SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

102ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 MARZO 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5806

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito della discussione della mozione n. 9 e dello svolgimento delle interpellanze e di una interrogazione sui problemi della città di Venezia. Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno:

ANTONICELLI 5805
BERGAMASCO 5790, 5799
CARON . . . . . *Pag.* 5801
CIFARELLI 5771, 5804
DI PRISCO 5790
FERRONI 5802
GIANQUINTO 5792
MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 5777
TERRACINI 5800
TOLLOY 5795

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione:

PRESIDENTE 5806
ANTONICELLI 5806
GIANQUINTO 5806

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 marzo.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione della mozione n. 9 e dello svolgimento delle interpellanze e di una interrogazione sui problemi della città di Venezia. Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione n. 9 e dello svolgimento delle interpellanze e di una interrogazione sui problemi della città di Venezia.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale riservando la parola al senatore Cifarelli, iscritto a parlare.

Il senatore Cifarelli ha facoltà di parlare.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dovevo essere l'ultimo ieri sera a parlare e questo avrebbe accresciuto la fatica di una discussione già molto ampia. Mi limiterò ora a considerare alcuni punti di questa discussione su Venezia, nel corso della quale gli apporti dei colleghi dei vari settori mi sono parsi tutti validi, e in vario modo pertinenti, nello sforzo di giungere al centro del problema.

Io ho presentato un'interrogazione, mosso da una osservazione critica verso la programmazione nazionale. Nel momento in cui il Governo Leone, tra altri provvedimenti per sviluppare l'economia, proponeva al Parlamento l'approvazione di una spesa specifica di 200 miliardi per il raddoppio della ferrovia tra Roma e Firenze, spesa specifica sull'opportunità della quale i miei amici della Camera ed io stesso qui in Senato abbiamo levato la voce, anche in considerazione delle priorità nel campo ferroviario tra Nord e Sud, in relazione alle esigenze di tutte le regioni del Paese, e nel momento in cui il Parlamento ha ritenuto di subordinare quella spesa all'approvazione del comitato della programmazione economica che l'ha ritenuta pertinente, io domando se possiamo ammettere nel nostro Stato questo curioso criterio, secondo il quale il potenziamento di una linea ferroviaria, al fine di consentire la corsa di convogli a 200 e forse 250 chilometri l'ora, debba avere priorità sul problema altamente drammatico della sopravvivenza di Venezia, problema del quale il nostro Paese ha la responsabilità di fronte a se stesso e di fronte al mondo civile, di fronte alle generazioni che furono e di fronte a quelle che verranno. Mi sono anche detto che in altri tempi tale improvvisa priorità, in un Paese democraticamente guidato e razionalmente condotto, sarebbe stata assurda. Naturalmente, non sono 200 miliardi che occorrono per Venezia. Forse ne occorreranno molti di meno, ma porto questo esempio significativo per criticare una scelta e soprattutto per trarne una conseguenza, che mi pare primaria, importantissima, tanto più che la nostra politica è caratterizzata dalla programmazione: in ogni momento siamo alle prese con le opzioni, le deliberazioni, le procedure, i presupposti, le conseguenze, i controlli, le verifiche della programmazione, tanto che un argomento pare sorgere spontaneo come un fungo in una determinata zona, ma in realtà è imposto da incontrollati settorialismi burocratici e da incontrollate scelte particolaristiche di gruppi di

pressione. Ecco perchè è proprio un democratico, uno che come il sottoscritto convintamente sostiene la politica della maggioranza di centro-sinistra, che leva la voce in una situazione di questo genere. Ho tratto proprio da questo stato d'animo, da questi interrogativi, il dovere di partecipare con la mia voce pur modesta all'attuale dibattito su Venezia. Ringrazio il senatore Ferroni di avere ricordato che a Montecitorio i repubblicani Compagna e Gunnella, pur meridionali e meridionalisti, hanno ritenuto doveroso intervenire sulla documentata gravità della situazione di Venezia, minacciata da subsidenza e da sommersione, da maree eccezionali, da un declino crescentemente abnorme nella storica sua laguna. I miei colleghi della Camera hanno dunque espresso una convinzione di nostalgici del Risorgimento, sostenendo che il problema italiano è uno solo e che, come quando ci occupiamo del Mezzogiorno, allo stesso modo, quando lo facciamo per Venezia, ci occupiamo dell'Italia tutta intera.

Perciò mi è caro — anche se non sono nato a Venezia — far sentire in questo dibattito la mia voce, richiamando l'opinione pubblica sull'urgenza fondamentale del problema. Non ripeterò quello che hanno detto ampiamente, sia pure da punti di vista diversi, i colleghi Caron, Tolloy, Gianquinto, Ferroni e Premoli; ma sottolineerò quello che mi pare il punto fondamentale del problema: è importante che Venezia viva, capoluogo della futura regione veneta, non già ridotta a squallido dormitorio, ma attiva con una sua equilibrata popolazione di giovani e di vecchi, con radici culturali rinnovate e proiettate nel tempo.

Le osservazioni del senatore Ferroni erano, aggiungerò, commoventi nella chiusura del suo discorso. Bisogna che Venezia sia attrezzata per il nuovo ruolo di capitale della regione veneta, senza indulgere a quello che purtroppo temiamo come uno dei risultati dell'ordinamento regionale: riempire tanti palazzi di tanti burocrati, più o meno mal pagati e riottosi.

Ma il punto fondamentale — dicevo — è che Venezia sopravviva. Non faccio un gioco di parole: prima che Venezia viva occorre che essa sopravviva, come è risultato dal recente convegno sul problema promosso a Roma dall'associazione « Italia nostra », della quale mi onoro di essere vice presidente. Tra le varie annotazioni di tecnici dell'idraulica, dell'urbanistica, della storia dell'arte, del restauro, architetti ed economisti, la conclusione di quel convegno è stata che prima ancora di discutere sull'avvenire urbanistico della città, occorre realizzare quello che si deve fare per evitare una realtà tragica in un tempo relativamente breve. Questa è una responsabilità italiana.

Grati come siamo all'UNESCO per la risonanza internazionale che dà a questo problema, grati come siamo ai tecnici olandesi che vengono ad ascoltare e a suggerire, grati come siamo per qualsiasi apporto della cultura mondiale perchè Venezia è problema mondiale di civiltà, non possiamo tuttavia metterci nello stato d'animo degli egiziani, per i quali i templi di Abu Simbel dovevano essere salvati a spese internazionali, giacchè a spese della nazione dovevano prepararsi i carri armati da mandare ad aggredire altri popoli. Per noi si tratta di un problema di onore. L'Italia non solo non è un Paese sottosviluppato, ma è un Paese con grandi pretese di sviluppo. L'Italia, per rispetto di se stessa, deve anzitutto porre nelle proprie mani la soluzione di questi problemi.

Mi fa piacere che questa mattina l'interlocutore per il Governo sia, come ieri, il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini, che, a mio giudizio, sarà ricordato per quella legge severa, la legge-ponte, in relazione ai problemi dell'urbanistica, la quale ha dato alcune sciabolate a certe situazioni veramente marce. Ebbene, io vorrei domandare all'onorevole Ministro se non sia giustificato fare appello alla sua energia onde ottenere che determinate situazioni non ci portino sul terreno della frustrazione: ci sono comitati, si redigono relazioni, ma per quel che riguarda la realtà, le opere restano vane e i propositi restano molto discutibili.

Per esempio, il modello della laguna, che dovrebbe consentire di studiarne e di seguirne i problemi secondo la tecnica mo-

derna, attende ancora — non so se per ragioni di finanziamento o per altre cause — di divenire realtà.

Dal seminario di « Italia nostra » sono emersi due dei maggiori problemi in relazione all'esigenza fondamentale che non solo Venezia viva, ma sopravviva. Il primo, trattato già da altri colleghi, riguarda il canale di Malamocco, il famoso canale dei petroli, sul quale ci fu in un primo tempo unanimità di consensi, che si incrinò con la pubblicazione del consorzio per la terza zona, nel 1965. Apprendiamo che è stato accantonato un primo progetto, studiato secondo le antiche leggi con la tecnica della Scomensera, seguendo il più possibile il percorso naturale del canale di Malamocco, che si portava con fondali fino a 12 metri in prossimità di Fusina, comunque senza tagliare il partiacque. « Il nuovo progetto, — dice il documento di " Italia nostra " — affidato agli uffici del Genio civile, è di tutt'altra natura: dritto come un fuso, parte dall'antico canale e si getta sulle barene con un fondale di metri 14,50 e una larghezza di 100 metri, costeggia le barene destinate ad essere imbonite per formare la terza zona industriale, poi quelle della seconda zona fino a raggiungere la prima, in pieno bacino di Venezia. Si taglia così — e questo è un punto di gravità notevolissima e di elementare evidenza — il partiacque tra i due bacini; il canale scorre tra la terraferma di nuova creazione e un argine discontinuo. Sembra ovvio il pericolo che tale argine abbia a diventare, continuo e solidissimo, la famosa strada translagunare, e che sia destinato ad accompagnare il percorso del canale fino alla diga degli Alberoni. Il canale infatti si interra man mano che viene dragato. Potrà lo Stato sostenere i costi di una costante operazione di dragaggio? E dove si prevede di mettere il materiale scavato? Quanto danno potrà arrecare alla laguna questa colossale sottrazione di materiale solido che nessun fiume viene ormai a sostituire col ripascimento dei suoi apporti? Quanto verrà turbato l'equilibrio idrodinamico della laguna da questo fiume in piena che nei giorni di alta marea, con vento di scirocco, entrerà nel bacino come una valanga ad una velocità di molto superiore a quella delle acque dei canali di San Nicolò e di Chioggia?

Si parla di mezz'ora per il tempo di scorrimento della marea nel nuovo canale contro l'ora e un quarto degli altri due. Dove andrà a sfogarsi quel fiume di acqua a valanga quando avrà toccato il breve limite della terraferma nella sua corsa e tornando indietro per riempire il proprio bacino incontrerà le acque degli altri due canali che ancora sono in pieno flusso montante? ».

Il seminario di « Italia nostra » conclude: « Riteniamo che l'Associazione debba farsi interprete di tutti i timori e le preoccupazioni della popolazione e degli intenditori di cose lagunari, chiedendo al Comitato ministeriale che tutta la materia riguardante il canale di Malamocco venga ristudiata in rapporto anche alle incredibili acque alte di quest'inverno-primavera 1968-1969 e alla velocità di esclusione della marea, sempre più accentuata ».

Questo testo evidentemente non ha detto alcunchè di nuovo per gli illustri colleghi, ma io desidero che rimanga agli atti, affinchè coloro che si occuperanno un domani delle nostre discussioni sappiano che non ci erano sfuggite, in relazione a tanti problemi, la centralità e la esizialità di quest'opera particolare, nei cui riguardi noi non abbiamo una situazione di controllo da parte della spesa pubblica e da parte dell'autorità pubblica, in quanto troppi interessi finiscono per imporsi e le competenze si stemperano. Onde io, nel sottoscrivere l'ordine del giorno insieme ai colleghi Caron e Tolloy, ritengo necessaria, da parte del Senato, la riaffermazione delle unità di competenze e visioni. Inoltre, vi è un altro problema che va sottolineato, in relazione all'esigenza che non solo Venezia viva, ma sopravviva.

Tale problema, che riguarda l'estensione della zona industriale e che si è impostato quando è stata data a Venezia la prima appendice industriale, nella zona di Marghera, è andato estendendosi nel tempo ed è giunto ora al momento delle scelte fondamentali. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non si tratta soltanto dei filtri da imporre alle industrie, non si tratta, al li-

mite, della scelta di nuove industrie, non si tratta dei provvedimenti da adottare con la legge nazionale e con leggi particolari per l'inquinamento dell'aria e delle acque, ma si tratta di rivedere proprio tutta la concezione del rapporto tra l'industria in terraferma e l'avvenire di Venezia. Al riguardo — giustamente notava ieri sera il senatore Caron — noi che ci poniamo il problema dei centri storici un po' dovunque in Italia, ci domandiamo come si possa attraverso attività moderne, adeguate alla evoluzione continua dei tempi, dare lavoro e possibilità di sviluppo sociale alle popolazioni dei centri storici, che non vogliamo vedere nè asfittici nè degradati nell'abbandono. Rilevava inoltre il senatore Caron che, trenta o quarant'anni fa, quando ebbe origine la zona industriale di Marghera si volle dare — non so se consapevolmente, certo nel fatto — una risposta a questo moderno rapporto, tra le attività economiche e la città storica, ben distinta rispetto ad esse.

Ma altro è impostare questa esigenza, altro trasformare *funditus* tutta la situazione. Infatti, dalla prima e dalla seconda zona siamo arrivati all'urgenza per la terza e una quarta, una quinta, una sesta sono pronte: pronte come richiesta, come interessi che si polarizzano, come concezione di fondo tendente a dare a Venezia la stessa soluzione di Rotterdam. Le situazioni di queste due città sono radicalmente diverse e, una volta esteso il complesso industriale in terra ferma, bisogna che a questo si guardi anzitutto secondo un criterio di selettività delle industrie, cioè ponendo un alt all'affluenza di quelle petrolifere e di quelle connesse con l'esiziale serie di prodotti della petrolchimica e in secondo luogo provvedendo per altra strada all'accesso a quelle che sono o che saranno le zone industriali, del resto già molto importanti, della laguna veneta.

In sostanza a me pare — mi permetto qui di sviluppare l'osservazione del collega Caron — che se un tempo il rapporto di vitalizzazione e di sopravvivenza del centro storico era concepibile nella dinamica di una zona industriale, nell'economia moderna tale rapporto non va più considerato per zone, ma per aree: le industrie moderne non possono essere addensate ed accorpate (proprio in relazione al Mezzogiorno vi è stato il famoso dibattito sulla concentrazione e diffusione di industrie) come nell'Apuania ai tempi del fascismo, in un insieme convulso ed intensivo, bensì devono essere sistemate entro un più vasto ambito nel quade si possono articolare. Quindi, per Venezia e per il suo avvenire il problema si pone nel senso di dare una testa economica ed industriale al Veneto, una testa la quale evidentemente deve estendersi molto di più e in maniera ben diversa che attraverso l'imbonimento delle pareti.

Questa esigenza di porre un alt agli interessi organizzativi va proclamata, mi pare, da tutti i settori politici. Il collega Gianquinto l'ha motivata, secondo il linguaggo e il modo di ragionare della sua parte politica, nel senso dei monopoli e dei loro interessi. Io guardo il problema in termini più vasti, collega Gianquinto: tenga presente che molte volte gli interessi più pericolosi sono quelli della mano pubblica; tenga presente che molte volte non è il singolo industriale privato (adesso non mi riferisco ai dettagli della specie) che finisce per essere il portatore di un centro di potere, ma sono i grandi settori del pubblico intervento.

Occorre che al riguardo la programmazione sia attuata non soltanto nel rispetto della vitalità e della sopravvivenza di Venezia, ma anche in una visione generale delle esigenze del Veneto e dei modi d'intervento per equilibrare l'economia delle varie parti del nostro Paese.

Sempre da questo punto di vista, vorrei sottolineare le due esigenze urbanistiche di Venezia e della laguna. Nel voto conclusivo di « Italia nostra » si nota appunto che soltanto per la Giudecca si ebbe alcuni anni fa il vincolo globale che, con legge dello Stato, deve essere esteso a tutto il centro storico di Venezia. Se noi con le leggi vigenti o con quelle future, tanto auspicate, per la difesa dei beni culturali, andremo a notificare caso per caso e andremo ad applicare tutti i sistemi di pubblicità e di garanzia, avremo una remora molto ma molto

lenta alle innovazioni o agli abbandoni, cioè ad una situazione che può rapidissimamente logorarsi.

Voglio dire che, mentre da una parte dobbiamo d'urgenza intervenire con i provvedimenti della tecnica moderna, con l'impegno di tutti gli organi dello Stato, sia il Magistrato alle acque, sia la Commissione per la difesa di Venezia, sia soprattutto il Governo attraverso il Ministro dei lavori pubblici, dall'altra io sono sempre contrario agli stemperamenti della responsabilità.

È evidente che noi, in attesa di queste norme, dobbiamo cercare al più presto di porre in essere non solo, come si dice, la difesa di Venezia dal punto di vista della sua sopravvivenza, ma anche la possibilità del centro storico di Venezia, di questa città onusta d'arte e di gloria, di poter svolgere la sua opera di restauro e di rinnovamento al di fuori dell'ignoranza e della speculazione.

Questa esigenza si estende alla laguna sud e alla laguna nord soprattutto. Il vincolo paesistico assoluto sulla laguna nord, che ne fa addirittura un parco naturale, è stato sottolineato anche dall'associazione « Europa nostra ».

Se la Spagna franchista ha le leggi per rendere parco pubblico tutto il delta del Guadalquivir e perciò viene ricordata dai naturalisti di tutto il mondo, questa nostra Italia democratica che non difende il parco nazionale d'Abruzzo, che lascia ammazzare i camosci dello Stelvio, che pasticcia circa il Pollino tra Calabria e Basilicata è una Italia alla quale noi dobbiamo guardare chiedendo a noi stessi, che ne siamo i responsabili, di fare una buona volta sul serio. Ecco una cosa che sul serio si può fare, rapidamente, anche con le leggi vigenti, e comunque con la volontà politica: salvare Venezia, un *unicum* per la civiltà italiana e per tutto quanto il mondo.

Ieri sera si è qui parlato a lungo della necessità della vitalizzazione di Venezia. Ora, è evidente che in relazione a tali esigenze le opere per la difesa delle acque si uniscono e si confondono con quelle per lo sviluppo della vita associata. Tutto ciò che può essere fatto (ecco perchè invoco la programmazione) con spesa adeguata e modalità urgenti di intervento, per regolarizzare il sistema fognario, tutto ciò che può essere fatto per regolarizzare l'uso delle acque profonde, ponendo termine al loro emungimento e facendo sì che per le esigenze industriali si attinga ai fiumi non troppo lontani, tutto questo si inquadra in una visione urbanistica nuova, che sappia adeguare Venezia, almeno in parte, secondo la sua naturale situazione, alle possibilità della vita moderna.

E qui viene in taglio il problema della metropolitana. Ce ne ha parlato ancora una volta ieri il senatore Tolloy e nell'ordine del giorno che io ho sottoscritto questo tipo di opera è considerato col massimo rispetto delle esigenze fisiche e paesaggistiche dei luoghi dove va realizzato. Voglio aggiungere — affinchè sia chiarissimo il mio pensiero — che quando dico realtà fisica mi riferisco al sottosuolo. Non dobbiamo infatti (me lo consenta, onorevole Mancini, non è una critica, ma è l'espressione di una visione realistica che mi deriva da anni ed anni di esperienza) varare un'opera pubblica, magari darla in appalto e poi avviare i lavori per accertarne la fattibilità.

G I A N Q U I N T O . Come per il canale.

C I F A R E L L I . Non conosco i precedenti, ma le carte alle quali mi sono riferito giustificano senza dubbio un allarme riguardo a questo insieme di opere.

A un certo momento si creano la boria dei progettisti, l'amore dell'opera, la riluttanza a disdirsi, direi il conservatorismo delle opinioni una volta espresse, le rivalità, per non parlare qui di interessi eventualmente discutibili, nel quadro di una situazione che rende difficile tornare indietro e dire francamente: ci siamo sbagliati, prendiamo un'altra strada.

Dato che ho il piacere di parlare in presenza del Ministro dei lavori pubblici, vorrei raccontargli un episodio che del resto ho già altra volta ricordato. Mi riferisco ai *garages* sotterranei a Roma (di opinabilissima collocazione). Ebbene, io incontravo

due cartelli annunziatori di *garages*, l'uno nella zona di Villa Borghese, l'altro davanti alla Casa madre del mutilato, nei quali si indicavano la ripartizione comunale di relativa responsabilità e la ditta appaltatrice onde il cittadino che passava per mesi dinanzi ad essi — il senatore Cifarelli — si chiedeva come mai non si scorgesse alcun indizio dei lavori. E subito pensava che, se l'impresa aveva avuto un regolare appalto e non poneva mano all'opera, un domani la revisione dei prezzi ne avrebbe alterato anche il costo. Presentai allora un'interrogazione al Ministro dei lavori pubblici affinchè si indagasse presso il comune di Roma e la risposta fu questa: una volta fatto il progetto e issato quel cartello (non si è precisato se sia stato un regolare appalto o un appalto-concorso, cioè un apalto su progetto o un appalto di progetto da farsi o da modificarsi), si è cominciato ad accertare la situazione dei terreni; si sono avuti rapporti con i vigili del fuoco, per le norme magari arcaiche ma finora vigenti che devono essere rispettate nella specie, e la conseguenza è stata che una commissione creata dal comune di Roma, con i tecnici dei pompieri, è andata a Colonia, a Francoforte e non so in quale altra capitale europea per vedere che cosa si è fatto là in materia di *garages* sotterranei.

Ho portato questo esempio, non per esasperare l'argomento, ma per dire: stiamo attenti. D'accordo, se per vitalizzare Venezia occorre un mezzo di comunicazione moderno, facciamolo — non si tratterà evidentemente di alcunchè che emerga in superficie, non deve trattarsi di alcunchè che turbi ulteriormente i movimenti delle maree e delle acque nella laguna — ma, sia in relazione alla determinazione del percorso, sia in relazione agli studi preliminari, evitiamo che, mettendo mano a quest'opera, si creino delle situazioni tipo quella della metropolitana di Roma, della quale più si parla e meglio ci si invischia, se, dopo l'appalto, si apprende dell'esistenza di case anteriori alle Terme di Diocleziano! Siamo tutti rispettosi ed entusiasti di questa Italia che si sviluppa, ma, teniamo conto dei nostri stessi difetti, quando ci accingiamo ad effettuare una metropolitana.

Con ciò volgo alla fine perchè in realtà i vari aspetti del problema sono stati sviscerati con affetto di figli da parte dei veneziani o dei veneti, anche di quei veneti di origine siciliana come il senatore Gianquinto. Però mi pare che tutto ciò che segue, cioè il potenziamento dei servizi pubblici o quello dell'artigianato e del commercio, gli orizzonti del turismo, la realizzazione della città degli studi o degli studenti, come scrive Pasquale Saraceno, riguardi un problema futuro. Non è che siano da considerarsi i vari problemi scissi l'uno dall'altro perchè — *prius vivere* — per Venezia il problema è vivere, non certo nell'unica realtà di città silente e priva di abitanti, di città-museo, ma con la prospettiva di una città che nel tempo debba sempre restare Venezia. Da questo punto di vista io vorrei sottolineare i saggi suggerimenti contenuti nella mozione dei colleghi liberali, i quali hanno posto il problema di come si possa moltiplicare l'attività dei cittadini intorno a siffatta esigenza. Vorrei dire che per Venezia forse possiamo cominciare a risperimentare quello che opportunamente altrove è stato già realizzato e possiamo anche cominciare a sperimentare quello che sarà utile per tutto il nostro Paese.

Non solo di Venezia, grande città storica, siamo responsabili di fronte al mondo: lo siamo di Firenze, di Siena, dell'antica Napoli, di Lecce, dell'Aquila e così via. Ebbene, in questo nostro Paese il problema degli antichi palazzi, degli edifici significativi, di tutto ciò che la proprietà privata non può più tenere in piedi se non l'aiutiamo, si impone all'attenzione dei cittadini. Noi diamo, nel nostro ordinamento, agevolazioni fiscali e contributive a tutti, stiamo andando verso una società tutta assicurata dalla nascita alla morte, però là dove vi sono beni culturali, spesso di importanza straordinaria, lo Stato non si muove e le sovrintendenze intervengono faticosamente in alcuni casi con una legge difficile. Pensate a Spaccanapoli, laddove sono, l'uno accanto all'altro, edifici del '400, del '500, del '600:

e vi è tra essi il palazzo che ospitò istitutore Giambattista Vico e dove poi visse e studiò Benedetto Croce insediandovi la sua gloriosa biblioteca.

Agevolazioni ai privati, elenco dei beni culturali: è merito recente, dopo l'allarme, destato dalle alluvioni del novembre 1966, di alcuni architetti nell'ambito della sovrintendenza, la schedatura di oltre 300 palazzi storici veneziani. Occorrono quindi le alluvioni, i disastri, nel nostro Paese, perchè si muova qualcosa; ebbene, sviluppiamo il suggerimento e, fra i tanti capitoli della spesa pubblica, diamo l'adeguato rilievo a questo campo. A proposito del bilancio della Pubblica Istruzione, io ho detto altra volta che un Paese che spende 14 mila milioni l'anno per il cinema, circa 10 mila milioni l'anno per il teatro e 300 milioni per i sussidi ai circhi equestri non può evidentemente limitarsi per i beni culturali a poco più di 30 miliardi l'anno. È una valutazione di insieme in relazione alla quale io credo che il provvedimento eccezionale che si impone per Venezia possa cominciare ad aprire le porte alla nuova problematica della difesa dei titolari dei beni culturali. Questa non è difesa di proprietà privata: del resto, bisogna che gli enti pubblici utilizzino queste sedi e, invece di nuovi grattacieli di acciaio e di cristallo, si servano di quello che essi già hanno — denaro pubblico, mano publbica, enti pubblici — e utilizzino antiche moli, testimonianze di una mirabile civiltà, per salvarle.

Da questo punto è chiaro, onorevole Ministro, il mio riferimento all'esempio mirabile delle ville venete, esempio rimasto poi un modello non seguito, se è vero, come è vero, che in Sicilia l'assemblea regionale ha creato qualcosa del genere, senza raggiungere un accordo sul presidente, sul consiglio, sul finanziamento, sicchè tutto è rimasto sulla carta e le ville palermitane e quelle di Bagheria vengono affidate all'inerzia dei proprietari oppure alle difficilissime possibilità d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Guardiamo le leggi. Onorevole Presidente, quando fu portata al Parlamento quella che è stata poi la legge n. 717 del 26 giugno 1965 per gli interventi nel Mezzogiorno, era stato proposto che per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno in relazione a monumenti da restaurare, cioè ad opere sotto il controllo delle sovrintendenze, la Cassa per il Mezzogiorno potesse acquistarle. Questo fu negato e nello stesso tempo fu data alle norme l'interpretazione secondo la quale la Cassa non può intervenire su opere di proprietà privata, col risultato che queste vanno in rovina e che gli interventi sono estremamente tardi. Sull'esempio delle ville venete, si agisca per Venezia. Dopo la catalogazione che si è fatta, si ricorra ad una agevolazione adeguata; occorre lo sforzo di tutti e di ciascuno perchè Venezia viva e soprattutto e anzitutto perchè Venezia sopravviva. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attenzione che il Senato ha dedicato ai problemi di Venezia nella giornata di ieri, ed ancora stamattina con l'intervento del senatore Cifarelli, testimonia la sensibilità dell'Assemblea e dei diversi Gruppi politici per i valori culturali e artistici, in passato non sempre giustamente considerati, e nello stesso tempo dimostra l'adesione del mondo politico e parlamentare nei confronti del largo movimento di opinione che attorno a Venezia si è formato per prendere misure e provvedimenti adeguati all'importanza del patrimonio che si deve difendere e salvaguardare.

Il Governo per parte sua non si sente estraneo a questo importante e positivo movimento di opinione e, in questa occasione, intende riaffermare, ripetendo un impegno di recente ribadito dal Presidente del Consiglio dei ministri nel convegno di febbraio di « Italia nostra » che, nella sua azione, come nel comportamento degli organi della pubblica amministrazione, deve trovare presenza, senza soluzione di continuità, un interessamento sempre più vivo e permanente in difesa dei valori della natura, del paesaggio, dell'arte e della cultura, cioè di un patrimo-

nio da custodire gelosamente e da salvaguardare contro le aggressioni pericolose e ricorrenti, non sempre in passato energicamente rintuzzate e respinte.

Come Ministro dei lavori pubblici ho anche la soddisfazione di poter affermare che l'Amministrazione che io dirigo, nel suo complesso, è sotto questo riguardo vigile e pronta e farà ogni sforzo per intervenire tempestivamente ed energicamente perchè siano impediti abusi e violazioni ed assicurata, in ogni momento, la difesa dei valori di cui stiamo parlando, che poi sono i valori della civiltà umana.

In questa azione sono stati già ottenuti risultati positivi e soddisfacenti, attraverso interventi decisi nel corso di questi ultimi anni; e proprio perchè so che si è operato nella direzione giusta, ho dichiarato che il Governo si sente non estraneo, ma partecipe e solidale nei confronti di chi, con la denuncia, con la critica, segnalando e stimolando, propone soluzioni ed indica provvedimenti per raggiungere l'obiettivo comune della salvaguardia e della difesa di questi beni.

Con questo sentimento e con questa convinzione ho seguito l'esposizione dei colleghi che hanno preso la parola, ai quali va il mio ringraziamento per il contributo essenziale da essi portato per la soluzione di un problema che necessariamente, per la sua complessità e per la sua straordinaria importanza, deve contare sugli apporti più larghi, senza prevenzioni e senza preclusioni.

In questa mia replica non potrò naturalmente riferirmi a tutte le questioni che nel dibattito sono state introdotte; a me tocca il compito di essere sintetico, perchè compito del Governo è di operare e di assumere impegni di carattere esecutivo attraverso fasi e tempi successivi e di dare conto al Parlamento e all'opinione pubblica del lavoro svolto e delle attività messe in opera e di quello che si intende successivamente fare. Così soltanto acquista credibilità la volontà, che a nome del Governo intendo manifestare ed esprimere, di volere adeguatamente affrontare, senza incertezze ed intermittenze nell'azione, il problema gravoso ma affascinante della difesa di Venezia. Credo d'altra parte che questo desiderino nella sostanza i colleghi che hanno preso la parola, anche se diverse sono le richieste e non sempre concordi i loro apprezzamenti.

Nel mio intervento perciò, in primo luogo, renderò conto di quanto fino ad ora si è fatto e di quanto si intende fare, secondo un metodo obiettivo e imparziale, e dicendo perciò senza mezzi termini che la fase precedente al lavoro attualmente in corso (che, come è noto, è affidato al Comitato presieduto dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici), ha avuto lentezze, incertezze e ritardi di cui non sempre convincono le giustificazioni.

Ma, prima di passare all'elencazione di quanto finora si è fatto, ritengo di dover dire al Senato che vogliamo essere nel nostro lavoro, per quanto è possibile, vicini e in comunicazione con l'opinione pubblica. Si è parlato da quasi tutte le parti in senso positivo delle comunicazioni pubbliche rese dall'ingegnere Franco il 27 gennaio a Venezia. A questo metodo di informazioni, di verifiche, di controlli si intende restare impegnati. Periodicamente, man mano che il lavoro procederà e le indicazioni tecniche si preciseranno, si ripeteranno gli incontri e le riunioni e si stabiliranno quei doverosi contatti tra gli organi di esecuzione e la pubblica opinione.

Ma vediamo dunque come si è mosso il Comitato il quale ha a sua disposizione, per attuare il suo programma, la somma di 880 milioni. Merita critiche il suo lavoro? Probabilmente sì, ma non in questioni essenziali e di sostanza. Ieri sera, d'altra parte, il senatore Gianquinto, che in passato ne aveva chiesto lo scioglimento, ha dato atto che, dopo il 27 gennaio, il giudizio poteva e doveva essere modificato. È però certamente vero che l'attività operativa dei gruppi di lavoro in cui si articola il Comitato è stata di difficile avvio. La difficoltà è scaturita da particolari ragioni, quali la necessità di definire nei particolari il programma degli studi e delle ricerche ed adeguarlo ad una visione meno limitata di alcuni problemi che erano stati impostati nel 1963, e la necessità di dar corso ai numerosi adempimenti richie-

sti dalla legge sulla contabilità generale dello Stato, con la quale sempre dobbiamo fare i conti; adempimenti che inutilmente il Comitato ha cercato di superare con procedimenti più rapidi, i quali però, all'atto conclusivo, non sempre sono stati ritenuti accettabili dai vari organi di controllo. Anche in questa occasione appare evidente la difficoltà di movimento della pubblica amministrazione che è vincolata da freni che non sempre consentono interventi e decisioni che dovrebbero essere immediati ed urgenti. Ma ora è in piena attuazione il programma di ricerca nella sua interezza.

Forse sarò un po' pesante nell'esposizione, ma, a mio avviso, dovrò precisare tutti i punti del nostro lavoro, proprio perchè si possa dare a tutti la possibilità di riferimenti obiettivi.

In succinto, il complesso delle ricerche riguarda i seguenti sei gruppi di lavoro, in cui si è articolato il Comitato.

Il primo gruppo è quello dell'edilizia ed urbanistica. Presieduto dal professor Di Gioia, presidente della VI Sezione del Consiglio superiore, di esso fanno parte, tra gli altri, urbanisti come Samonà e Astengo, il sindaco di Venezia, e funzionari del Ministero della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, come il direttore generale Molaioli, il professor Ceschi, il presidente del Magistrato, il sovrintendente ai monumenti.

Questo gruppo di lavoro svolge indagini e studi intesi a fornire la strumentazione occorrente per la successiva elaborazione di un piano di assetto territoriale e di sviluppo economico volto alla rivitalizzazione di Venezia. Esso dovrà mettere in evidenza, tra l'altro, le cause dei fenomeni migratori nell'ambito della città storica e dell'intero territorio comunale e proporre linee di programmazione atte a determinare le condizioni necessarie per favorire un rientro qualitativo, residenziale, nella città storica. In particolare si procede allo studio dei caratteri dell'esodo della popolazione nel centro insulare di Venezia. È in corso di esecuzione un'altra importante ricerca sulle strutture « statico-edilizie », a mezzo di una convenzione per l'importo di lire 13 milioni stipulata con lo istituto di scienze delle costruzioni dell'Università di Padova. È prevista un'altra ricerca sulla struttura della proprietà edilizia, ricerca che potrà essere affidata al comune di Venezia, per l'importo di lire 40 milioni, non appena la relativa convenzione sarà sottoposta all'approvazione del consiglio comunale.

Il senatore Premoli ha ieri sera parlato di doppioni e di duplicati. Forse non ha del tutto torto; a questi inconvenienti però si è ovviato chiamando a far parte del comitato il professor Saraceno, che dirige l'« Osservatorio economico » di Venezia.

Il secondo gruppo, igiene e biologia, presieduto dal professor Marzolo e di cui fanno parte, fra gli altri, biologi e igienisti come il professor Battaglia, il professor Morandini, il professor Scanga, il professor Vendramini ed il professor De Chigi, svolge ricerche e studi, intesi a fornire gli elementi per la riduzione degli inquinamenti atmosferici e delle acque lagunari.

Hanno avuto inizio molte ricerche e precisamente:

1) Inquinamento acque lagunari. — La convenzione, per l'importo di lire 30 milioni, è stata stipulata con l'Istituto di igiene dell'Università di Padova.

Le ricerche si svolgono sulla base di:

a) rilevazione del grado di inquinamento delle acque della laguna di Venezia e del mare immediatamente antistante il Lido;

b) tentativi di riossigenazione artificiale di alcuni rii e bacini in condizioni di grave anaerobisi (bacino Orseolo e Rio Noale);

c) rilevazione degli inquinamenti radioattivi attraverso l'esame di animali marini indicatori critici.

2) e 3) Ricerche sulla possibilità di una fognatura in Venezia.

Questa ricerca si articola in altre sottoricerche e precisamente:

a) prove idrauliche e tecnologiche. Le relative esperienze sono state svolte nell'impianto di depurazione di Carpenedo;

b) indagini di carattere igienistico. Le esperienze vengono compiute sistematicamente in località stabilite. Sono state compiute serie di campionamenti che permetteranno di stabilire a quale grado di depurazione debbano essere portati gli scarichi;

c) esame e controllo di un tratto di fognatura sperimentale;

d) costruzione della rete sperimentale nel Sestiere di Cannaregio.

Le ricerche sono in corso di esecuzione, a mezzo di n. 2 convenzioni dell'importo di lire 5 milioni ciascuna, stipulate con l'Istituto di idraulica dell'Università di Padova.

4) Inquinamento atmosferico. — Con convenzione dell'importo di lire 10 milioni stipulata con l'Istituto di igiene dell'Università di Padova sono in corso di esecuzione i lavori, che consistono nello studio di:

a) dati meteorologici e microclimatici della zona industriale di Marghera e del centro di Mestre;

b) rilevamenti degli inquinamenti gassosi.

Le ricerche si svolgono mediante prelevatori automatici in tredici stazioni. Sono stati già raccolti numerosi campioni, oltre tremila.

5) Ricerche per la raccolta e l'elaborazione di carte e studi relativi al clima di Venezia nell'ultimo trentennio. — Con convenzione dell'importo di lire 8 milioni stipulata con lo Istituto di geografia dell'Università di Padova si sta eseguendo la raccolta, nella laguna di Venezia, nell'osservatorio Canavis e nell'aeroporto di San Nicolò, di dati di osservazione in collegamento con l'ufficio idrografico del Magistrato delle acque.

6) Ricerche relative alla distribuzione della vegetazione e caratteristiche bioclimatiche. — La relativa convenzione è stata approvata nell'importo di lire 2 milioni.

Terzo gruppo: geodesia, geotecnica, geofisica.

Questo gruppo di lavoro, presieduto dal professor Leonardi e di cui fanno parte, fra gli altri, geologi e geofisici dell'Amministrazione dei lavori pubblici, come il professor Colombo, il professor Pellizzer, il professor Norinelli, il dottor Tribaldo del servizio geologico, il professor Caloi ed il Presidente del Magistrato, svolge indagini e ricerche intese ad individuare le caratteristiche del sottosuolo e l'andamento degli abbassamenti del suolo.

Il Gruppo si è riunito numerose volte a Roma ed a Venezia per definire alcuni programmi parziali tuttora in discussione: così pure i sottogruppi di lavoro.

Le importanti ricerche di programma sono tutte in corso e precisamente:

1) con la convenzione dell'importo di lire 1 milione, stipulata con l'Istituto di botanica dell'Università di Padova, le « ricerche palinologiche »;

2) con la convenzione dell'importo di lire 1 milione, stipulata con l'Istituto di geotecnica dell'Università di Padova, le ricerche geologiche relative al catasto delle perforazioni ed al catasto stratigrafico;

3) con convenzione dell'importo di lire 3 milioni 500 mila, stipulata con l'Istituto di geotecnica, gli studi relativi alla « determinazione delle stratigrafie e delle caratteristiche di classificazione dei terreni »;

4) con convenzione dell'importo di lire 8 milioni, stipulata con l'Istituto di mineralogia, gli studi relativi alle « ricerche petrografiche e mineralogiche delle rocce sedimentarie »;

5) con convenzione dell'importo di lire 12.100.000 vengono affidate all'Istituto di geologia dell'Università di Padova le « ricerche geologiche inerenti alla sedimentologia e micropaleontologia ».

Sono state approvate inoltre le seguenti perizie i cui lavori vengono eseguiti — mediante appalti — dall'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia.

6) Perizie rispettivamente dell'importo di lire 35 milioni e lire 12 milioni con le quali vengono eseguiti i lavori per « sondaggi mediante onda sismica a riflessione ed a rifrazione in terraferma e *sparker* in laguna » e per « indagini geofisiche del sottosuolo di Venezia ed in mare aperto ».

I lavori sono stati affidati all'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste.

7) Perizia dell'importo di lire 13 milioni, relativa ad indagini geofisiche del sottosuolo, mediante trivellazioni alla profondità di metri 100;

8) Perizia dell'importo di lire 24 milioni, relativa ad indagini geofisiche del sottosuolo, mediante perforazioni alla profondità di metri 20;

9) Perizia dell'importo di lire 56.100.000, relativa ad indagini geofisiche del sottosuolo, mediante perforazioni alla profondità di metri 1.000.

Il quarto gruppo, idraulica, effettua ricerche per approfondire le cognizioni sul dinamismo lagunare per la protezione e difesa dei terreni emersi e dei cordoni litoranei.

Il gruppo è articolato in 11 sottogruppi. Esso è stato presieduto dall'ingegner Bianchi ed ora è presieduto dall'ingegner Migliardi, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e ne fanno parte, fra gli altri, tecnici idraulici come l'ingegner Padoan, il professor Feno, il professor Tonini, l'ingegner Bianchi ed esperti delle varie Amministrazioni, fra cui l'ammiraglio Di Paola, dell'Istituto idrografico della marina militare e il generale Manperti direttore dell'Istituto geografico militare.

Le ricerche effettuate a mezzo di convenzioni sono 6, quelle a mezzo perizie 4, mentre una ricerca viene eseguita, in parte con una convenzione ed in parte con una perizia.

La spesa è di lire 305.372.000, di cui lire 238.560.000 con perizie e lire 66.812.000 con convenzioni e precisamente riguardano:

1) Carta della laguna.

La ricerca riguarda la formazione di una nuova « carta idrografica della laguna di Venezia ».

Il lavoro si articola su due perizie: l'una riguarda il rilievo aerofotogrammetrico dell'importo di lire 47 milioni e l'altra, dell'importo di lire 73 milioni, il rilievo topobatimetrico.

Lo stato dei lavori si può così riassumere:

Rilievo aerofotogrammetrico. — È stata eseguita la ripresa aerea e sono state consegnate le serie di fotogrammi di circa 800 punti geodetici e n. 105 sezioni topografiche, di cui n. 87 già sono state revisionate e controllate.

Rilievo topobatimetrico. — I lavori vengono eseguiti dall'Ufficio idrografico del Magistrato alle acque. È stato provveduto alle installazioni degli impianti mareografici. Sono stati individuati mediante segnali circa 300 chilometri di nuove linee di livellazione e rilevati circa 7.000 ettari di specchi di acqua.

2) Rilevamenti marini.

L'indagine riguarda la raccolta della cartografia inerente la laguna ed i litorali, necessaria per eseguire uno studio sulle trasformazioni graduali avvenute in epoche diverse: le ricerche sono in corso sulla base di una convenzione dell'importo di lire 2 milioni stipulata con l'Istituto di idraulica dell'Università di Padova.

Sono stati eseguiti raffronti tra i vari rilevamenti lungo il litorale di Porto Fossone a Chioggia, da Chioggia a Cavallino e da Cavallino a Punta Sdobba, nonchè raffronti tra i vari rilievi delle bocche portuali di Lido, Malamocco e Chioggia.

3) Evoluzioni litorali.

Le ricerche riguardano lo studio delle variazioni del fondo marino lungo i litorali antistanti la laguna di Venezia.

Con convenzione dell'importo di lire 3 milioni, le ricerche sono state affidate all'Istituto di idraulica dell'Università di Padova.

Sono iniziate le ricerche bibliografiche e d'archivio da parte del coordinatore.

4) Apporti solidi fluviali.

La ricerca riguarda studi sul trasporto solido dei fiumi e di trascinamento sul fondo. I lavori sono in corso sulla base di una perizia dell'importo di lire 3 milioni.

5) Acque sotterranee.

L'indagine si propone di esaminare la consistenza delle falde acquifere della zona costiera della laguna.

Con convenzione dell'importo di lire 10 milioni, le ricerche sono state affidate all'Istituto di idraulica dell'Università di Padova.

Il lavoro di ricerca è stato iniziato con la compilazione di un catasto generale dei pozzi della zona. È stato definito il tipo di scheda e iniziato il rilievo per la zona di Chioggia.

6) Correnti di marea.

La ricerca riguarda studi sulla velocità delle correnti di marea nelle tre bocche portuali e nei canali principali e secondari.

Con convenzione dell'importo di lire 20 milioni, le ricerche sono state affidate al comune di Venezia.

7) Modello idraulico della laguna.

La costruzione del modello idraulico della laguna è in corso di realizzazione nell'area demaniale di Voltabarozzo (Padova): i lavori vengono realizzati sotto la consulenza di apposita Commissione composta da docenti universitari e da tecnici del Ministero dei lavori pubblici, dal Magistrato alle acque, a mezzo dell'Ufficio del Genio civile di Padova e — allo stato — sono stati eseguiti i lavori di sbancamento, la formazione della rete di drenaggio e la costruzione del muro di contenimento del modello.

La costruzione del manufatto è già in esecuzione: appena ultimato, si darà corso agli esperimenti che potranno fornire le indicazioni sulle opere da eseguire per la salvaguardia di Venezia. Ovviamente occorrerà la emanazione di uno speciale provvedimento legislativo con adeguato stanziamento di fondi, già peraltro predisposto e di cui in seguito farò cenno.

8) Modello matematico.

La ricerca consiste nello studio, con uno schema o modello matematico, dei fenomeni di propagazione della marea all'interno della laguna di Venezia in concomitanza alle vicende di marea all'esterno delle bocche portuali.

Con convenzione dell'importo di lire 5 milioni, le ricerche sono state affidate all'Istituto di idraulica dell'Università di Padova.

I lavori sono stati già iniziati con una prima valutazione dei risultati delle campagne di rilievi di marea recentemente eseguite a cura del Consorzio per lo sviluppo del porto industriale di Marghera, in collaborazione con l'Ufficio idrografico del Magistrato alle acque.

9) Marginamenti lagunari.

La ricerca consiste nell'individuare la reale situazione delle difese ai margini della laguna e delle isole.

Con perizia dell'importo di lire 1 milione, le ricerche sono state affidate all'Ufficio del Genio civile di Venezia.

È stata già eseguita una indagine sulla situazione delle attuali difese ed è stato definito il tipo di marginamento più idoneo per la difesa.

10) Evoluzione della laguna.

L'indagine riguarda le variazioni morfologiche ed idrauliche subite nel tempo dalla laguna per effetto delle bonifiche, sistemazioni delle bocche lagunari, escavazioni di canali ed altre opere dell'uomo.

Con convenzione dell'importo di lire 3 milioni, l'indagine è stata affidata all'Istituto di idraulica dell'Università di Padova. I lavori sono in fase avanzata ed il professor Marzolo, incaricato della ricerca, sta per trarne le conclusioni.

C'è poi il quinto gruppo, che riguarda la oceanografia e la metereologia.

Questo gruppo, presieduto dal professor Morelli e di cui fanno parte fra gli altri i professori Benini, Caloi, Colombo, Evangelisti, Giorgi, Mosetti, Puppi, Polli, il capo dell'Ufficio meteorologico dell'aeronautica generale Fea e l'ammiraglio Di Paola è stato costituito per lo studio delle influenze dei fenomeni meteorologici (venti, pressioni barometriche) sul regime delle maree nell'Adriatico ed in laguna.

Il gruppo si avvarrà in particolare della collaborazione di illustri meteorologi ed oceanografi stranieri per il tramite dell'UNESCO.

Opera infine un sesto gruppo che riguarda i problemi amministrativi e legislativi.

Questo gruppo, presieduto dal consigliere di Stato De Capua e di cui fanno parte, fra gli altri, il sindaco di Venezia, ed i direttori generali Camanni, Manfredonia, Sica e Spanò, nonchè l'avvocato dello Stato Tracanna, dovrà predisporre gli strumenti necessari per consentire la realizzazione delle opere e degli interventi a difesa e rivitalizzazione della città di Venezia.

Le indicazioni che ho dato in rapporto agli studi ed alle ricerche che sono in corso hanno impegnato una spesa di 663 milioni sugli 880 di cui abbiamo parlato prima, cioè siamo in una fase notevole di avanzamento.

Come procede il Comitato nel suo lavoro? C'è questa fase della quale ho parlato; poi il Comitato, man mano che sono stati conosciuti i dati delle varie ricerche, prende o continua a prendere iniziative sui problemi urgenti che vengono alla luce

Il Comitato finora ha preso le seguenti iniziative: la prima è scaturita dalla preoccupazione sollevata da più parti circa il turbamento che potrebbe essere arrecato all'equilibrio della laguna veneta qualora prospezioni di ricerche di idrocarburi già in atto nell'alto Adriatico venissero estese anche alla zona antistante il delta e la laguna. Il Ministero dell'industria e commercio ha recepito la raccomandazione, avanzata su voto del Comitato, di soprassedere, finchè il Comitato non abbia ultimato gli studi in atto, alle ricerche di idrocarburi nella zona dell'Adriatico a nord del 45° parallelo che passa all'incirca all'altezza della bocca principale del Po e ha fornito le assicurazioni alle quali ha fatto cenno ieri il senatore Gianquinto che non le ha ritenute soddisfacenti. Per parte mia le considero tali; in ogni caso, saremmo sempre in grado di farle ribadire e di verificarle.

La seconda iniziativa riguarda l'accertamento del grado di influenza che potrebbe avere sull'altezza delle maree a Venezia la esecuzione dei lavori in corso per l'escavazione del canale Malamocco-Marghera, del quale abbiamo tanto parlato, e per la colmata di alcune barene nella terza zona industriale. Su questa parte ritornerò successivamente rispondendo in modo specifico ai quesiti che sono stati posti dagli onorevoli colleghi.

Voglio dire per intanto che il Comitato ha responsabilmente espresso il voto che, in attesa che il modello idraulico possa fornire gli elementi per risolvere tutti gli interrogativi riguardanti il regime idraulico della laguna veneta e delle zone limitrofe, non debba essere consentita l'esecuzione di ulteriori interventi in laguna oltre il completamento funzionale di quelli attualmente in corso. A tale voto si è adeguata e continuerà ad adeguarsi la terza sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'esame di ulteriori progetti che le pervengano interessanti il proseguimento dei lavori attualmente in corso di esecuzione.

Il Comitato inoltre ha utilizzato una offerta di collaborazione avanzata dalla Fondazione europea della cultura. Un primo scambio di idee, con eminenti specialisti nel campo dell'idraulica e della meteorologia, si è già avuto in occasione di una visita in Olanda effettuata nel settembre scorso da una ristretta delegazione del Comitato. Un secondo incontro tra esperti olandesi ed italiani avverrà a Venezia nel mese di aprile. Sono stati presi contatti con l'UNESCO che ha offerto di mettere a disposizione del Comitato gli esperti di cui si ritenga utile la collaborazione nel campo delle ricerche idrauliche, meteorologiche e oceanografiche. Lo UNESCO, a cui il Governo italiano aveva fatto appello nelle settimane seguenti il disastro che aveva colpito Venezia, ha inserito nel suo programma per il biennio 1969-1970 il lancio di una campagna internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale di Venezia e di Firenze, anch'essa colpita dall'alluvione del 1966.

Ma nei piani dell'UNESCO figura altresì un'azione di più lunga durata, intesa a dare alla città una nuova vita attraverso una nuova funzione. Tale azione, come quella in atto per la conservazione ed il restauro dei beni culturali veneziani in atto, interessa l'UNESCO in quanto la nuova funzione suggerita è di natura preminentemente culturale. Gli studi e le iniziative che l'UNESCO si propone di promuovere e sviluppare non si riferiscono solo alla messa in valore dell'ineguagliabile complesso artistico e culturale di Venezia per fini turistici, come più spesso si tende a fare, ma a sviluppare le possibilità di

Venezia stessa come centro internazionale di cultura e di studio.

L'UNESCO inoltre ha parzialmente finanziato il rilevamento sistematico dei monumenti cittadini. Credo che questa sia la sede opportuna per rivolgere un ringraziamento all'UNESCO per questa fattiva e gradita collaborazione.

Ma gli onorevoli senatori sanno che il 27 gennaio si è poi tenuta a Venezia una riunione del Comitato alla quale hanno partecipato anche molti parlamentari e rappresentanti del mondo della cultura e dell'economia, di enti internazionali e nazionali e di tutta la stampa locale, regionale e nazionale. E in tale occasione si è fatto il punto della situazione — che peraltro io ho anche riassunto in questa mia prima parte dell'intervento — e sono state prese importanti decisioni che forse è bene ribadire in questa sede.

È stato confermato innanzitutto, sulla base di prospezioni geofisiche eseguite nella area marina antistante la laguna veneta e di misure di livellazione e precisione eseguite nell'entroterra, il timore espresso da molte parti negli ultimi anni, e riportato anche dal senatore Cifarelli, per il notevole incremento verificatosi nell'abbassamento del suolo. Infatti, mentre nel periodo 1908-1925 tale abbassamento fu di centimetri 1,8, e quindi nell'ordine di centimetri 0,11 di media all'anno, oggi esso è arrivato al valore medio di centimetri 0,51 annui, con una progressione parabolica che ci impone di tentare ogni sforzo per arrestare o quanto meno per contenere il fenomeno.

Tale circostanza ha indotto il Comitato di studi a segnalare la urgente necessità di promuovere una serie di provvedimenti formulati all'unanimità in un voto espresso nella riunione suddetta e consegnato a me dal Presidente del Comitato permanente del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Permettetemi di leggere questo voto, del 27 gennaio 1969: « Il Comitato, considerato che per l'impostazione delle opere necessarie alla difesa della città di Venezia dalle acque alte è indispensabile disporre di sistemi di rilevamento che consentano la tempestiva previsione dell'evento in rapporto ai fenomeni marini e meteorici che su di esso influiscono;

che a tale fine è necessario giungere all'automatizzazione del rilevamento dei dati occorrenti per il controllo permanente del dinamismo lagunare;

che occorre, altresì, dotare il centro sperimentale per modelli idraulici, in corso di realizzazione nell'area demaniale di Voltabarozzo, di attrezzature scientifiche che consentano il controllo della funzionalità delle suddette opere di difesa e lo studio delle influenze sul regime idrodinamico della laguna di ogni intervento che possa comunque incidere nell'ambiente;

che, in attesa dell'esito degli studi che il Comitato sta conducendo per la definizione delle opere di difesa della città, è urgente adottare i provvedimenti necessari per evitare il peggioramento delle condizioni attuali;

che appare ormai accertato, alla luce dei dati raccolti, la correlazione tra emungimenti di acque dal sottosuolo e la crescente entità del fenomeno della subsidenza;

che per quanto riguarda la salvaguardia dei caratteri ambientali di Venezia, mancano — allo stato attuale — provvidenze sufficienti per arrestare la degradazione dell'edilizia minore del Centro storico, degradazione che — tra l'altro — è la causa principale del decadimento demografico della città;

all'unanimità esprime il voto

che prescindendo dai risultati di tutto il complesso degli studi e delle ricerche in corso, vengano interessati gli organi responsabili per attuare i seguenti provvedimenti:

1) esecuzione immediata dell'acquedotto del Sile per l'approvvigionamento della zona industriale;

2) revisione del piano generale degli acquedotti per tutto il Veneto con eliminazione delle previsioni di nuovi attingimenti dalle acque sotterranee e sostituzione di quelli attuali mediante il reperimento di altre fonti;

3) verifica, nella zona tra il Brenta ed il Piave, ed eventuale chiusura dei pozzi esi-

stenti e divieto di apertura di nuovi pozzi; chiusura graduale dei pozzi impiegati per il raffreddamento dei macchinari della zona industriale da sostituire, se possibile, con utilizzazione di acqua marina opportunamente trattata, entro due anni;

4) divieto, per il momento, di concessioni di idrocarburi in terraferma nella Venezia Euganea e nell'alto Adriatico a Nord del 45° parallelo;

5) sperimentazione su un'area sufficientemente vasta della possibilità di concentrare i fenomeni di subsidenza, determinati dalle estrazioni di acque sotterranee, mediante la immissione nel sottosuolo di acqua in pressione;

6) emanazione di disposizioni legislative e amministrative atte ad assicurare una particolare disciplina di controllo dell'uso delle acque del sottosuolo nel territorio compreso tra il Brenta ed il Piave e conseguente revisione delle concessioni assentite;

7) emanazione di un provvedimento legislativo che preveda la concessione di congrue agevolazioni contributive, creditizie e fiscali ai proprietari che intendano provvedere alla esecuzione di lavori di restauro esterno ed interno delle abitazioni nonchè a trasformazioni e miglioramenti degli impianti igienici, termici ed elettrici;

8) integrazione dei fondi a disposizione del Comitato al fine di assicurare:

il compimento degli studi e delle ricerche in atto e di quelle ancora che si renderanno necessarie;

l'automatizzazione delle segnalazioni necessarie per l'organizzazione di un servizio di preallarme delle acque alte in laguna, a Chioggia e nelle zone costiere dell'alto Adriatico;

l'integrazione delle attrezzature scientifiche del centro sperimentale e per modelli idraulici in corso di realizzazione a Voltabarozzo;

dà mandato al Presidente di comunicare il presente voto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici ».

A questo punto, proprio per essere coerenti con l'esposizione, debbo esporre al Senato quello che il Governo e il Ministero dei lavori pubblici hanno fatto a seguito del voto che io vi ho letto. A seguito del voto ho fatto predisporre tre disegni di legge: il primo, integrativo della legge 6 agosto 1966, n. 652, riguardante l'integrazione dei fondi a disposizione del Comitato, necessari per assicurare il compimento delle ricerche in atto, le attrezzature scientifiche del modello della laguna e l'impianto di un servizio di preallarme delle acque alte in laguna, proprio per rendere più pronta l'azione del Commissario.

GIANQUINTO. In quanto è prevista la spesa?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Prevediamo 4 miliardi per questa prima parte.

Un secondo provvedimento prevede la concessione di agevolazioni contributive, creditizie e fiscali ai proprietari che intendano provvedere all'esecuzione dei lavori di restauro esterno ed interno alle abitazioni, nonchè alla trasformazione e al miglioramento degli impianti igienici, termici ed elettrici. Ritengo in proposito che, per onestà, debba dirsi che questo secondo provvedimento è dovuto soprattutto alla solerzia e all'intervento dell'onorevole Ferrari-Aggradi, che si era già occupato del problema nel passato Governo come Ministro delle finanze. In tal modo, comunque, ritengo che si siano poste le premesse per avviare a soluzione il problema della conservazione del centro storico che qui è stato anche ieri sera sollevato, tra gli altri, dai senatori Ferroni, Gianquinto e Premoli.

Il terzo provvedimento è quello con il quale, accertato che la degradazione dei monumenti e delle opere d'arte è dovuta in buona parte all'inquinamento dell'atmosfera e delle acque causato dagli scarichi e dalle combustioni industriali e domestiche e dei rifiuti, s'intende instaurare una severa disciplina atta a limitare i danni delle polluzioni di ogni specie e ad avviare su vasta scala e con adeguati finanziamenti, avvalendosi di tutti gli organismi competenti, una vasta e sistematica campagna di restauro.

Anche a questo problema si sono riferiti i senatori che ho citato.

Queste sono le iniziative che dovranno prendersi sul piano legislativo, mentre il Comitato procederà alla fase successiva delle ricerche che, nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre il 30 giugno 1970, dovranno in concreto fornire precise indicazioni sul complesso degli interventi da compiere per assicurare e garantire la salvezza di Venezia e della laguna nello sviluppo del territorio regionale.

Ma oltre a queste iniziative di carattere legislativo, il presidente del Comitato entro quest'anno farà predisporre un progetto generale di massima per l'approvvigionamento idrico del territorio compreso tra il Brenta e il Piave per usi potabili, industriali e agricoli, con acque di sorgente in sostituzione delle attuali alimentazioni con emungimenti da pozzi. Inoltre farà predisporre anche il progetto di massima per la costruzione di una rete di fognatura nell'area lagunare di Venezia. L'esecuzione di quest'opera è indispensabile per attuare qualsiasi sistema di regolazione del regime delle maree nella laguna.

Infine il Comitato pensa, sempre entro quest'anno, di poter presentare proposte concrete, sia pure di massima, per la regolazione dell'afflusso delle maree in laguna.

Oltre all'attività di stimolo e di promozione del Comitato, occorre anche avviare a realizzazione, con impegno continuo, e direi quasi puntiglioso, tutte le opere che possono essere compiute. Ad esempio, l'acquedotto del Sile, di cui ho parlato, è stato già finanziato e pertanto dovrà essere accelerata al massimo la fase di progettazione e di appalto da parte del Consorzio del porto e delle zone industriali. Inoltre dovrà essere esercitato il più stretto controllo — come è stato giustamente osservato dal senatore Premoli, dal senatore Ferroni e da altri colleghi — su tutti gli interventi che si operano nella laguna, tenendo anche conto dell'incremento preoccupante del traffico lagunare. Naturalmente il quadro generale degli interventi da effettuare emergerà poi dai risultati del lavoro del Comitato e su questa base sarà possibile formulare un disegno di legge organico per Venezia che dovrà necessariamente essere corredato da un piano finanziario. In quella sede, a mio avviso, saranno certamente prese in considerazione le proposte che da più parti sono venute e che sono contenute anche nella mozione che è stata presentata dal Gruppo liberale.

Fino a questo momento ho cercato di attenermi a questa sintetica ma precisa scala di interventi in corso e che dovranno essere successivamente realizzati seguendo le indicazioni che al Ministero dei lavori pubblici pervengono da parte del Comitato. Ho parlato di problemi in gran parte tecnici e non vorrei perciò aver dato l'impressione di scarsa sensibilità per la tutela specifica del patrimonio storico, artistico e naturale di Venezia e della laguna. Stamani, in modo particolare a questi problemi si è riferito il senatore Cifarelli.

Certamente il problema, particolarmente per Venezia, presenta complessi aspetti di disciplina edilizia, di oculata vigilanza sulle iniziative di ogni genere, di attenta e drastica tutela dell'ambiente naturale che ancora è salvo da compromissioni, specie nella laguna nord. Per questo seguo con impegno personale e attraverso gli uffici del Ministero l'attività di quanti studiano Venezia, propongono soluzioni, additano rimedi e rivolgono critiche che sono sempre stimolanti. Ritengo quindi opportuno e tempestivo raccogliere e sottoporre all'attenzione dei colleghi le indicazioni emerse dal seminario organizzato da « Italia nostra » il 7 marzo, con particolare riferimento alla necessità di porre il vincolo monumentale su tutto il centro storico e di porre il vincolo paesaggistico e storico-artistico su tutta la laguna di Venezia, comprese le isole. Questa disciplina deve costituire la premessa per una pianificazione dell'area lagunare che sviluppi al massimo le sue grandi possibilità come riserva per il tempo libero, nel più assoluto rispetto dell'ambiente. In questo senso desidero assicurare il massimo appoggio del Ministero dei lavori pubblici a tutti gli enti che si occupano della difesa dei nostri valori culturali e di quelli di Venezia in modo particolare.

Ecco perciò in sintesi quello che si è fatto e che si intende fare sul piano legislativo, amministrativo e delle attività. Ma quello che abbiamo fatto e intendiamo fare si riferisce soprattutto al problema della difesa e della salvaguardia di Venezia; dobbiamo poi fare un passo in avanti, e a ciò si sono riferiti in modo particolare ieri sera il senatore Tolloy e il senatore Caron, per la rigenerazione di Venezia. Questa, a mio avviso, si potrà avviare soprattutto — come è stato detto ieri in modo particolare dal senatore Tolloy — tenendo presenti le linee di programmazione regionale e nazionale e dello sviluppo organico di tutta l'Italia nord-orientale, finora spontaneo e disordinato. Con tale impostazione dei senatori che sono ieri intervenuti concordo pienamente e sono certo che tutti gli studi e le iniziative in corso terranno in massimo conto la dimensione regionale e nazionale del problema di Venezia. Un utile apporto alla definizione di tale dimensione è particolarmente costituito dallo schema di sviluppo regionale del Veneto, elaborato dal Comitato per la programmazione. Nello schema infatti si sottolinea la necessità di una precisa scelta politica che vede possibile e accettabile per Venezia solo quelle soluzioni che ne salvaguardino i caratteri storico-ambientali, nel quadro di una vitalità economica funzionalmente e gerarchicamente integrata nella struttura regionale. Il conseguimento di un simile processo di integrazione è, a mio avviso, la condizione per assegnare in termini reali a Venezia un ruolo storico nell'ambito della regione. Infatti la possibilità concreta per la città di assumere nuove funzioni amministrative, direzionali, economiche, culturali e turistiche più qualificate è direttamente collegata all'ipotesi di riequilibrio e di sviluppo territoriale, con la redistribuzione e specificazione delle funzioni dell'intero sistema urbano regionale prospettato dal CRPE e al conseguimento organico di collegamenti regionali.

Mi è sembrato utile riproporre alla vostra attenzione alcuni obiettivi e alcune ipotesi fondamentali dello schema di sviluppo regionale, proprio perchè penso che il problema dello sviluppo di Venezia non può essere risolto se non uscendo coraggiosamente da ogni chiusa impostazione municipalistica. Ma consentitemi di aggiungere ancora che resteremmo entro un'ottica limitata se trascurassimo un ulteriore collegamento e un'ulteriore connessione. Come Venezia non si salva se ci si rinchiude in un ambito ristretto, così non si aiuta l'intero Veneto se non si ragiona e si opera in una dimensione interregionale.

Non è questo evidentemente un discorso che debba essere proseguito; oggi posso accennarlo, perchè a questa parte hanno dedicato — e credo giustamente — grande attenzione i senatori che sono intervenuti. È un discorso, infatti, che postula la formazione di una strategia territoriale per l'intero Paese, che pretende una visione interregionale e nazionale dei problemi. Su questo punto il Parlamento dovrà a lungo discutere, io penso, quando verranno sottoposti alla Camera quei provvedimenti generali ai quali si è riferito ieri sera il senatore Caron, che dovranno preparare il domani dello sviluppo economico e dell'assetto territoriale e su cui il Governo, anche sulla base dei documenti elaborati dai comitati regionali per lo sviluppo economico, sta già da tempo lavorando. È necessario però fin d'ora tener sempre presente che la dimensione nella quale dobbiamo inquadrare ogni singolo problema è una dimensione nuova alla quale dobbiamo sempre meglio abituarci, per non correre il rischio della paralizzazione, della miopia e della ristrettezza degli orizzonti.

Adesso farò brevissimi ritorni, nella mia esposizione, per quanto riguarda problemi che, a mio avviso, devono essere meglio sottolineati. Sui problemi della sicurezza e della salvaguardia ho lungamente riferito; mi auguro che sulla base delle cose dette gli onorevoli senatori che hanno preso parte alla discussione possono considerare come soddisfacente quanto si fa in questa fase, salvo poi insieme intervenire per puntualizzare le fasi successive. Si è parlato a lungo, di un problema del quale si è interessato in modo particolare il senatore Tolloy. Si è parlato di questo problema ieri sera e se ne è riparlato stamattina; ma mi pare che l'impostazione

che è stata data a questo problema dal senatore Tolloy con riferimento alla legge 8 marzo 1968, n. 194, sia tale che sono certamente eccessive le preoccupazioni che sono state da diverse parti avanzate: mi riferisco cioè al problema per la progettazione e lo studio della metropolitana. Voglio dire che la Commissione prevista anche per la legge della metropolitana, è strettamente coordinata con quella del Comitato di studio e ha iniziato già i propri lavori .

Devo ritornare per un momento sulla questione discussa ed approfondita ieri e stamattina che si riferisce al canale di Malamocco e che è stato il punto centrale dell'intervento del senatore Gianquinto, il quale nella sua interpellanza si sofferma sulle cause che concorrono alla totale distruzione di Venezia, citando a tal proposito un comunicato della Commissione del Comitato nazionale delle ricerche. Voglio dire (e non sulla base di apprezzamenti personali che non saprei fare, ma sulla base di apprezzamenti scientifici che sono stati offerti al Ministero dei lavori pubblici dal lavoro che è stato fatto) che su una di queste cause si concorda, ovvero sulla captazione delle acque sotterranee. Infatti proprio per questo sono stati previsti i provvedimenti urgenti che ho annunciato e che dovremo attuare; sulle altre cause, e cioè interramento delle barene e scavo del canale dei petroli (proprio perchè è stato responsabilmente detto e dimostrato su basi scientifiche), i componenti di una apposita Commissione del Comitato di studio hanno concluso affermando che i lavori in corso per l'apertura del canale denominato dei petroli e l'interramento delle barene non possono apprezzabilmente modificare le altezze d'acqua in laguna.

Io aggiungo, sempre sulla base di questi riferimenti scientifici, che, quali che siano stati e possano essere questi effetti, essi saranno, se occorrerà, facilmente dominati con la regolazione delle bocche portuali, il recupero delle zone lagunari ora destinate a valli da pesca chiuse o altri accorgimenti atti a determinare il rapporto ottimo tra superficie lagunare e bocche portuali. Faccio anche osservare che il canale di Malamocco costituisce un elemento essenziale di vita del porto industriale e commerciale di Marghera-Venezia e oltre tutto ha la funzione importantissima di evitare l'attraversamento del bacino del Lido da parte delle navi petroliere e delle navi adibite al trasporto di carichi secchi pericolosi.

Certo potrà essere esaminata in futuro la possibilità di evitare il passaggio delle petroliere nella laguna e di prolungare il canale dell'entroterra per attrezzare aree di terraferma evitando ulteriori imbonimenti, come suggerito anche da « Italia nostra ».

Va anche reso noto che il Comitato di studi, in attesa della costruzione del modello della laguna e delle sperimentazioni su di esso, ha espresso il voto che non debba essere consentita l'esecuzione di ulteriori interventi in laguna. Confermo che tale linea di prudenza verrà rigorosamente osservata.

Per quanto riguarda il Consiglio nazionale delle ricerche, debbo informare i colleghi che il Comitato di studi ha recepito un programma autonomo di ricerche, che un gruppo di lavoro del CNR medesimo ha predisposto per l'approfondimento dei problemi di Venezia. È stato riscontrato che tale programma è in parte coperto dagli studi già avviati dal Comitato, per cui lo stesso CNR sta procedendo ad una revisione del programma stesso al fine di renderlo complementare e integrativo di quello del Comitato. Per rendere più agevole questa collaborazione, che in passato non sempre c'è stata, esperti del CNR sono stati chiamati a far parte del Comitato e forse, proprio in mancanza di questa collaborazione, si sono verificati gli inconvenienti ed anche le pubbliche prese di posizione delle quali si è parlato anche ieri sera. Per parte mia non ho motivo di contestarle, provenendo esse da fonti certamente rispettabili; semmai la contestazione viene da fonti scientifiche che riferendosi a quel documento, al quale ha fatto riferimento il senatore Gianquinto, hanno rilevato che i quindici membri non sono specialisti nella materia di cui si tratta, in quanto tra questi ci sarebbero sei zoologi, due botanici, un biologo, un urbanista oltre un rappresentante dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali, ma mancherebbero invece proprio i competenti sulla materia che si deve trattare.

Mi sembrerebbe a questo punto di avere in gran parte risposto a tutte le questioni, anche a quella relativa all'inquinamento atmosferico.

Debbo dire che c'è ancora un argomento, ma non è solo purtroppo veneziano, bensì è di tante parti del nostro Paese, ed è quello delle case per i baraccati.

Il problema è grave e la sua soluzione dovrebbe ormai essere attuale, perchè la costruzione di case per i meno abbienti a totale carico dello Stato è stata trascurata negli ultimi anni. Anche per questo sono in preparazione norme legislative che speriamo possano poi venire all'esame del Parlamento. Credo in questo modo di aver risposto anche alle considerazioni contenute nelle interpellanze e nelle interrogazioni.

Mi sembra però che ci sia ancora un altro problema non connesso con i problemi che abbiamo esaminato fino ad ora, ed è quello dell'ospedale a mare di Venezia. È stato solevato dal senatore Premoli, ed io dico che le osservazioni le considero giuste. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha autorizzato il comune di Venezia a procedere ad uno studio di variante da attuarsi però in conformità alle limitazioni e alle prescrizioni severe che nel voto sono contenute. Non ha avuto ancora le controrisposte da parte dell'amministrazione comunale.

Così io penso di aver portato a conoscenza del Parlamento il lavoro svolto, le iniziative assunte, il quadro generale, programmatico e territoriale, al quale va riferito necessariamente il complesso delle attività attuali e future. Rimane però da affrontare un problema che troppo spesso è trascurato, un problema che più volte ho sottoposto, quale responsabile dell'Amministrazione dei lavori pubblici, al Governo ed al Parlamento e che ancora non siamo stati in grado di risolvere.

Dal dibattito che si è sviluppato nel Paese e nel mondo sula conservazione e rinascita di Venezia sono emerse indicazioni, suggerimenti e offerte concrete di aiuti, così come dal lavoro del Comitato sono già emersi elementi di conoscenza di interesse fondamentale che, a conclusione delle ricerche, consentiranno di tracciare il quadro completo legislativo, programmatico e territoriale degli interventi necessari.

Ma chi dovrà svolgere tutte le complesse e faticose attività di carattere operativo? Anche questo è un problema che dovremo risolvere e che peraltro è stato anche affrontato, mi pare, nell'interpellanza del senatore Tolloy. A chi spetterà il coordinamento reale e non solo formale di tutte le iniziative? E nel breve periodo, nei prossimi mesi, chi dovrà curare il controllo sulle attività che si svolgono a Venezia e contemporaneamente rappresentare lo strumento diretto e operativo del Comitato? Credo che, per quanto riguarda il lavoro immediato, il lavoro dei prossimi mesi, la risposta sia facile: il Ministero dei lavori pubblici è in grado di assumersi tutte le responsabilità, però il problema più generale resta ed è un discorso questo che dovremo certamente fare quando affronteremo il problema di carattere più generale. E proprio perchè sappiamo che in ogni caso, concluso il discorso sul coordinamento, il peso dovrà gravare sulle competenze dell'Amministrazione dello Stato, noi dobbiamo essere in grado sin da adesso di porre attenzione a questi problemi.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, c'è da dire che siamo ormai molto lontani dall'epoca in cui il corpo del Genio civile raccoglieva le migliori competenze nei vari settori tecnici e provvedeva direttamente alla progettazione ed esecuzione di opere che erano all'altezza delle più ardite realizzazioni dei nostri tempi. Oggi non sempre riusciamo invece a colmare i vuoti di un ruolo tecnico già di gran lunga insufficiente, mentre i bisogni del Paese aumentano vertiginosamente, per far fronte alle nuove esigenze.

Sia chiaro che non intendo dire che dobbiamo condizionare gli urgentissimi interventi, necessari per la salvezza e la rinascita di Venezia, alla riforma dello Stato, ma abbiamo il dovere di individuare una precisa linea di azione e di perseguirla con coerenza. Voglio dire però che, se si pretende, come è giusto, un intervento efficace da parte dello Stato, si deve anche avere il coraggio di

proporre soluzioni adeguate nell'ambito dell'Amministrazione dello Stato. E volendo restare ai problemi di Venezia, sarà necessario pensare in tempo alla costituzione di un ufficio operativo, di un ufficio speciale, presso il Magistrato delle acque, con spiccate qualificazioni tecniche, per coordinare, stimolare ed eseguire gli interventi necessari. Questo organismo è già necessario oggi; sarà indispensabile domani. Per costituirlo occorrerà perciò ricorrere a mezzi straordinari in rapporto al personale. Lo stesso occorrerà, a mio avviso, per portare avanti nel Veneto e in tutto il Paese la pianificazione urbanistica nei confronti della quale qualche apprezzamento pessimistico ha espresso questa mattina il senatore Cifarelli. La pianificazione urbanistica e l'articolazione territoriale della programmazione economica sono temi che dovremo affrontare presto, quando discuteremo i documenti preparati dal Ministero della programmazione, che dovranno peraltro essere esaminati sotto un angolo visuale molto più ampio di quello tradizionale, che rischia di diventare esclusivamente tecnico ed economico, con il pericolo di deviazioni tecnocratiche. Dovremo cioè tener conto dei problemi connessi al potenziamento degli strumenti dell'azione pubblica, alla ristrutturazione degli enti locali, o al rinnovamento della nostra struttura legislativa perchè per questa via deve inevitabilmente passare il processo di partecipazione dei cittadini alle scelte che li condizionano; sostanza ultima di una democrazia sostanziale che vogliamo sempre più conquistare. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco, mantiene la mozione n. 9?

B E R G A M A S C O . Sì, signor Presidente, la mantengo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco, presentatore insieme ad altri senatori dell'interpellanza n. 112, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo assistito ad un dibattito appassionato, nel quale sono intervenuti gli oratori dei vari Gruppi, e ad una replica molto articolata da parte del Ministro dei lavori pubblici. Pertanto siamo in condizione di trarre dalla discussione un giudizio politico d'ordine generale.

Per quanto riguarda la sua replica, signor Ministro, e la precisazione contenuta nella prima parte di essa, cioè che finalmente il Comitato nel suddividere il lavoro tra i vari gruppi affronta nel concreto i vari problemi, devo far notare però il ritardo con cui vengono esaminate le questioni inerenti alla città di Venezia. Non nascondiamoci che ogni giorno da questa città emigra in altri luoghi della gente che certamente non sarà spinta a restare a Venezia solo perchè da parte del Governo si mostra buona volontà verso i problemi della laguna.

Noi che abbiamo dei figlioli che studiano a Venezia nelle varie facoltà universitarie possiamo cogliere dalla loro viva voce la importanza delle varie questioni che sono viste non avulse dalla realtà — come sono prospettate e delineate da alcuni oratori che sono intervenuti nel dibattito — ma attagliate ad essa. I senatori Caron e Ferroni hanno trattato della questione inerente alla prospettiva di creare in Venezia un centro notevole di studi, di preparazione culturale, eccetera. I giovani che vanno a studiare a Venezia dicono chiaramente che, se vi è un collegamento reale tra i loro studi e le varie attività della città (cioè se essi potranno sperimentare in sede pratica ciò che viene loro insegnato in sede teorica), si recheranno lì a studiare, altrimenti andranno in altre università d'Italia.

Questo collegamento tra attività teoriche e pratiche già si vede a Venezia perchè i giovani si recano quasi giornalmente a Marghera e a Mestre a parlare con la classe operaia per arricchire le loro ricerche teoriche con quelle pratiche, per poter affrontare i problemi nuovi che la società ogni giorno pone.

Pertanto anche tale aspetto deve essere considerato e questo noi abbiamo indicato nella nostra interpellanza: cioè abbiamo detto che, se non si affrontano i problemi di indirizzo — cui lei ha accennato, onorevole Mi-

nistro, ma siamo in posizione diversa specie per quanto riguarda il contenuto politico — se non si vedono i problemi in un arco più vasto, evidentemente non si può risolvere nulla. Sono state fatte già delle scelte e lei, signor Ministro, ha citato il piano di programmazione veneto contro il quale la nostra opposizione è stata decisa; le scelte di questo piano sono state compiute dall'abilissimo avvocato Valeri Manera e su di esse i nostri colleghi veneziani della Democrazia cristiana si sono da tempo appoggiati. Io non so quale sia la posizione recente assunta da parte del Partito socialista italiano, anche se mi risulta che sono state avanzate alcune critiche verso dette scelte.

Ebbene il contenuto del piano di programmazione veneta da noi deve essere assolutamente respinto. Non si può accettare l'indicazione dell'efficienza del triangolo industriale Padova-Porto Marghera-Treviso, non si può avere questo codicillo nella provincia di Vicenza, non si può considerare soltanto la strada e le zone intorno alla strada che da Vicenza, tramite Verona, portano verso la Lombardia e considerare il resto come luoghi da lasciare abbandonati in modo che sempre più depressi siano il territorio di Rovigo e le basse e le alte valli veronesi e vicentine.

Voglio quindi dire che il problema di Venezia (pure per quegli aspetti di intervento per quanto riguarda la salvaguardia fisica, che è tutt'altro problema e sul quale ovviamente sono d'accordo) non può essere disgiunto dalle scelte di politica economica che vengono fatte in quella zona.

Quando si è parlato della smobilitazione dell'arsenale di Venezia ricordo che vi è stata la richiesta di un provvedimento che potesse garantire l'occupazione di quelle 4 mila unità lavorative che sono sparite da tale arsenale, così come sono sparite dalla cantieristica minore, che pure a Venezia ha una sua grande tradizione, così come è sparito il Molino Stucchi, che aveva anche degli operai occupati, così come è sparita la Dreher e via dicendo. Si tratta cioè di una scelta di politica economica fatta dagli stessi gruppi che allora costituirono la zona di Porto Marghera. E questi stessi gruppi, nell'articolazione successiva delle iniziative, sono andati avanti sempre con la stessa linea della massimalizzazione del profitto privato senza tener conto dell'apporto che anche le isole di Venezia potevano dare ad un contesto di ordine economico.

Questa è la ragione per la quale siamo vivamente preoccupati. Infatti, mentre va avanti — e giustamente — una certa ricerca per la salvezza di Venezia per quanto riguarda la sua struttura fisica, non si vuol comprendere come questo obiettivo e questo indirizzo debbano essere strettamente legati ai contenuti reali per la popolazione.

Non bisogna nascondere, ad esempio, che nei prossimi mesi, alle scadenze già previste per la Biennale e per la mostra del cinema, ci sarà una contestazione molto più accanita dell'anno scorso. La Biennale non si farà e la mostra del cinema — se vorranno farla — sarà contestata giorno per giorno. Noi daremo tutte le nostre forze per contestare una Biennale e una mostra del cinema che si svolgano sulla scia delle iniziative che sono sempre state prese con il sistema degli anni passati. Abbiamo detto che il movimento culturale deve essere un movimento della base viva e reale del Paese, di tutte le componenti culturali, di tutte le componenti popolari che alla cultura devono dare il loro contributo di ricerca e non un affare mercantilistico che riguarda poche persone abituate nella mondanità e a sfruttare in questa visione mercantilistica le attrezzature che devono adattarsi ad una visione nuova.

È in questo senso quindi che, pur apprezzando le indicazioni e l'impegno portati dal Ministro dei lavori pubblici per quanto riguarda alcuni aspetti della questione, devo dichiarare a nome del mio Gruppo la nostra insoddisfazione circa la soluzione delle questioni poste, proprio perchè secondo noi da un punto di vista di politica generale si seguono soltanto gli indirizzi che sono sempre stati caratteristici dei gruppi conservatori della zona e del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto, presentatore delle interpellanze numeri 43, 69 e 106, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presenza quasi costante nel nostro dibattito dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri conferma la validità della posizione dei comunisti, i quali sostengono che il problema di Venezia è un problema di Governo con le implicazioni e le scelte politiche che ogni problema di Governo comporta.

Su questo terreno, onorevole Presidente, bisogna procedere con sincera volontà di pervenire ad una linea di azione unitaria che purtroppo qui non è emersa.

Io devo ringraziare cordialmente e con sincerità l'onorevole Ministro dei lavori pubblici per la cortesia della sua risposta, anche se non posso dichiararmi soddisfatto per le cose fondamentali che egli ha detto.

In verità, all'inizio del suo intervento, mi si era aperto il cuore alla speranza, perchè egli ci ha indicato alcuni provvedimenti positivi del Governo in ordine ai voti o ad alcuni voti espressi dal Comitato ministerale nella seduta del 27 gennaio a Venezia, ma per quanto riguarda i problemi di fondo, signor Ministro, ella purtroppo mi ha deluso.

Qui il discorso, se non temessi di abusare del tempo e della pazienza del Senato, si estenderebbe a investire la stessa linea politica generale del Governo di centro-sinistra. Vi ha accennato già il collega Di Prisco. Come è possibile pensare a un piano operativo concreto e serio di rinascita di Venezia, di rivitalizzazione di questa città quando si mantiene, come il Ministro a nome del Governo ci ha detto, il piano di sviluppo economico del Veneto che è concepito in funzione degli interessi monopolistici che dominano a Porto Marghera? Questa è la sostanza del poblema politico.

Ha fatto bene il collega Di Prisco a ribadirlo subito con chiarezza e senza equivoco, tanto più — lo accennavo ieri — che nel rapporto pubblico del Comitato ministeriale a Venezia questo problema, sia pure con una infinita cautela, è già espresso quando si dice che il tipo di sviluppo industriale di Porto Marghera ha creato squilibrio non soltanto nella morfologia della laguna ma anche nell'economia, per cui allo sviluppo del polo industriale di Porto Marghera corrisponde non già lo sviluppo della vita economica e sociale di Venezia, ma l'impoverimento e la degradazione della vita economica, sociale e culturale del centro storico, minacciato oggi veramente nella sua stessa esistenza fisica, sociale, culturale ed economica.

Ecco perchè io dicevo . . .

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Lo schema, senatore Gianquinto: in ogni regione ci sono degli schemi.

G I A N Q U I N T O . Ecco perchè io dicevo ieri che il problema di Venezia deve mettere necessariamente in discussione e in revisione le scelte fatte dal piano. Nessuno pensa, signor Presidente (e men che meno io o noi di questa parte), che il Senato debba aderire subito alla nostra visione di quel problema, alla visione che i comunisti di quel problema hanno e che hanno espresso più volte in documenti ufficiali del partito, in seno al Comitato regionale veneto ed anche nei consigli comunali delle maggiori città del Veneto e nel consiglio provinciale di Venezia. Non pretendiamo che gli avversari o le altre correnti politiche sposino il nostro giudizio, comunque ci aspettavamo un'adesione alla necessità della revisione di questo piano; ci aspettavamo che si riconoscesse la necessità che, se si

vuole veramente imprimere una svolta alla vita di Venezia e del Veneto, bisogna rivedere il piano di sviluppo economico. E invece anche questa mattina abbiamo sentito ribadire che una forza portante del piano di rinascita e delle previsioni di rinascita del Veneto è l'autore di quel piano che in pratica risulta in contrasto con gli interessi di Venezia. Rimaniamo sempre nel giro di quelle forze, di quei gruppi di potere che determinano le scelte economiche e politiche e il Governo, anche il Governo di centro-sinistra, in fondo non è altro che il comitato esecutivo di queste scelte nel campo dell'economia e della cultura perchè i problemi di Venezia e del Veneto sono sì proplemi economici, ma anche culturali.

Sono profondamente insoddisfatto, sono profondamente deluso e addolorato, onorevole Ministro. I problemi di Venezia spingono a superare gli antagonismi politici. Il collega Ferroni può testimoniarlo: anche nel quadro di dibattiti serrati e vivaci, anche nel quadro di scontri violenti che ci sono stati tra lui e me in consiglio comunale a Venezia, in fondo sempre è emersa l'esigenza di trovare una soluzione unitaria. Con la sua risposta, onorevole Ministro, che indica come il Governo non si diparte dalle scelte già fatte, anzi le conferma, noi ci troviamo ancora una volta in un circolo vizioso che non riusciamo a rompere.

Un'altra delusione, onorevole Ministro, ci viene dalla sua risposta per quanto riguarda il canale dei petroli, il canale maledetto e sinceramente vorrei sbagliarmi. Mi auguro che il canale dei petroli non debba passare alla storia come la diga maledetta del Vajont.

Ella però non ha risposto ad un argomento di fondo contenuto in una mia interpellanza. Proprio sul canale dei petroli c'è un conflitto tra il Consiglio nazionale delle ricerche e il Comitato ministeriale. Il comunicato del Consiglio nazionale delle ricerche, che è stato una sferzata salutare all'inerzia del Comitato ministeriale e che condanna l'opera eseguita senza nessuna sperimentazione, è del novembre scorso; vi è dunque un conflitto tra il Comitato che dichiara innocua l'opera e il Consiglio nazionale delle ricerche il quale, in un comunicato responsabile e solenne, indica nella costruzione del canale dei petroli una delle cause della degradazione e della rovina di Venezia. Lei, onorevole Ministro, non ha risolto questo conflitto, e comunque non ha dato una risposta atta a risolverlo.

Debbo poi insistere su un aspetto della gravissima questione che ieri ho soltanto adombrato. È vero, c'è stato un voto, non del Comitato in senso collegiale, ma di una Commissione del Comitato ministeriale. Come nacque questo voto? A iniziativa del Gruppo comunista fu condotta nel consiglio comunale una grossa battaglia per la sospensione dei lavori in laguna e degli stessi lavori di quel canale. A conclusione il sindaco propose, e la maggioranza approvò, (non i comunisti che erano pronti ad assumere la responsabilità della sospensione immediata dei lavori al punto in cui erano) il sindaco, dicevo, propose che nel giro di una quindicina di giorni circa una Commissione espressa dal Comitato ministeriale avrebbe potuto dire se quel canale era nocivo o meno e se poteva essere consentita l'ultimazione dell'escavazione del canale medesimo. Fu un'indagine molto rapida; la Commissione venne a Venezia e nel giro di quindici giorni disse quello che poi è contenuto nel rapporto del professor Franco, cioè che allo stato delle cose (e la frase è tutta un programma: *rebus sic stantibus*) quel canale non altera apprezzabilmente il regime delle acque alte in laguna. Ma chi faceva parte di quella Commissione, signor Ministro? Quello stesso consulente del consorzio per la terza zona industriale di Marghera, che in una sua relazione aveva espresso parere favorevole non solo all'escavazione del canale dei petroli, ma anche all'imbonimento di tutti i quattromila ettari di barena. Quindi la Commissione, che avrebbe dovuto indagare e illuminare il consiglio comunale di Venezia e l'opinione pubblica veneziana ed il mondo intero circa il raporto di nocività o meno di quel canale per la salvaguardia di Venezia, aveva come forza scientifica, guarda caso, lo stesso professore, consulente incaricato del consorzio della terza zona — mi intenda, signor Mi-

nistro! — che ha legami diretti con i monopolisti di Porto Marghera e che aveva detto che il canale si poteva fare e che i quattromila ettari di barena potevano essere colmati! E tutto ciò in quindici giorni, mentre i tecnici olandesi ancora oggi dicono che solo dopo la sperimentazione sul modello si potrà stabilire quali effetti avrà il canale sul regime della laguna! Questo è il conflitto: la Commissione dice una cosa e i tecnici olandesi ne dicono un'altra. E badi, signor Ministro, che i tecnici olandesi dissero (e ciò rimane scritto e consegnato agli atti anche se poi « Il Gazzettino » smentì) che il canale di Malamocco avrebbe avvicinato Venezia al mare e il mare a Venezia. Ebbene, dopo questo, si trova una Commissione che in quindici giorni dice che il canale può essere ultimato. Ma allora per quale motivo quel Comitato nel gennaio 1963 disse che bisognava fare il modello prima dell'inizio dell'escavo del canale, prima delli'nizio della colmatura della prima parte della terza zona industriale? Queste sono le garanzie scientifiche che date voi? Ho ragione o no quando dico — e lo ripeterò fino alla noia — che questa vicenda richiama sempre più da vicino l'*iter* spaventoso della tragedia del Vajont che è rimasta conficcata nel cuore di ognuno di noi? Si ripeterà qui anche la stessa storia per la preminenza degli interessi dei grandi monopoli sugli interessi della salvaguardia di Venezia.

Ci sono cose però assai più gravi, che mi erano sfuggite, ma che mi sono state ricordate da alcuni interventi. Il senatore Cifarelli ha detto una cosa di enorme gravità. Tutti coloro i quali sostengono che il canale dei petroli non ha nessuna influenza sul regime della laguna partono dal presupposto che esso rimane al di là dello spartiacque di Malamocco. Il Senato deve sapere una cosa che può sembrare strana: non è vero che le acque che entrano nella laguna di Venezia si espandono per tutto l'arco del bacino; ci sono tre compartimenti segnati ognuno da uno spartiacque per cui l'acqua del mare non supera quella barriera. C'è un bacino apparentemente unico, ma i regimi idraulici sono distinti in tre bacini. Si diceva a sostegno della tesi che il canale dei petroli non sarebbe stato di nocumento a Venezia, che esso passava a sud dello spartiacque per cui un maggior volume di acque immesse dal mare, con l'approfondimento del canale medesimo, non si sarebbe espanso negli altri compartimenti. Apprendiamo invece questa mattina che il canale così come è stato fatto (mentre il primo progetto del canale si sforzava di seguire e di non alterare la morfologia della laguna che è un organismo vivo), secondo l'ultimo progetto, taglia il fondo della laguna con un canale dritto e taglia perciò lo spartiacque. Viene quindi ad essere superata quella barriera che era per i sostenitori del canale la garanzia che il canale non avrebbe alterato l'equilibrio della laguna e non avrebbe provocato la sovversione delle leggi della laguna, la quale non perdona quando queste leggi vengono sovvertite.

Sentiamo ora il signor Ministro che viene a dire qui che tutto va bene, dal momento che lo ha detto la Commissione del Comitato ministeriale guidata dallo stesso consulente che ha dato il via, al di là di ogni modello, alla costruzione di questa opera.

Ella, signor Ministro, non mi ha risposto su un altro quesito che le ho posto ieri sera, quando domandavo se sia lecito, se sia serio e sopportabile che il Comitato consultivo, che deve dirigere le esperimentazioni sul modello idraulico, che dovrà essere ancora fatto, venga presieduto dallo stesso uomo, che è consulente del consorzio, che è responsabile del giudizio dato sull'innocuità del canale. Questo stesso uomo è chiamato a dirigere le sperimentazioni sul modello. Questo (e mi perdoni onorevole Ministro) fa pensare ancora una volta al professor Ghetti, direttore dell'istituto di idraulica dell'Università di Padova, infeudata alla SADE, il quale dirigeva gli esperimenti sul bacino di Nove nell'interesse della SADE. Oggi noi dovremmo sopportare che lo stesso uomo che si è già espresso sui problemi del canale e dell'imbonimento delle barene, debba dirigere le esperimentazioni. Vede, signor Ministro, se anche lei mi avesse dato risposte positive su tutti i problemi che io ho sollevato (e non me le ha date) e avesse confer-

mato la grave situazione che ho denunciato ieri, egualmente io mi sarei dichiarato non soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, lei può dichiarare se sia o meno soddisfatto, ma non può ripetere tutte le cose che ha già detto ieri nel suo intervento durante la discussione generale.

G I A N Q U I N T O . Ho già detto che non sono soddisfatto, ma mi permetta di aggiungere ancora un'altra parola a proposito del divieto delle ricerche e delle estrazioni di petrolio a nord del 45° parallelo. Nel rapporto che il signor Ministro aveva sott'occhio è detta una cosa un po' diversa. È detto: il Ministero dell'industria e del commercio ha recepito la raccomandazione avanzata sull'opportunità di soprassedere temporaneamente finchè il Comitato non abbia ultimato gli studi. È detto che il Ministero ha fornito l'assicurazione che almeno per alcuni anni non sono previste nella zona perforazioni. Quindi non in relazione alla sperimentazione, ma perchè, per sua iniziativa, non sono previste perforazioni. Questo è quanto meno equivoco.

Vorrei dire ancora due parole sull'ordine del giorno. Su questo farà una dichiarazione il nostro presidente del Gruppo, il senatore Terracini . . .

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, dato che sull'ordine del giorno farà una dichiarazione di voto il senatore Terracini.

G I A N Q U I N T O . Allora io ho esaurito la mia replica. Il discorso verrà ripreso presto sia sul programma di sviluppo economico nel Veneto, che è la base del nostro discorso, sia sui problemi di Murano. Noi siamo convinti, signor Presidente, che con la lotta riusciremo a portare la soluzione sulla strada giusta. Il collega Ferroni ieri ha fatto un richiamo alla storia antica e recente di Venezia. Io dico solo — non sono un oratore e non amo le perorazioni — che non tornerà più di attualità le melanconica canzone di Fusinato perchè sul ponte di Venezia non sventolerà più nessuna bandiera bianca di resa agli interessi del monopolio e dei gruppi di pressione di Porto Marghera. Ciò sarà possibile con la lotta unitaria di massa, con la lotta unitaria delle popolazioni di Venezia, del Veneto e di tutta Italia e con l'aiuto dell'opinione pubblica di tutto il mondo. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Tolloy, presentatore dell'interpellanza n. 75, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O L L O Y . Vorrei dire al collega Gianquinto che io e i senatori Caron e Cifarelli, firmatari dell'ordine del giorno, siamo vivamente interessati al problema e non certo da noi è stato fatto nessun discorso di carattere elettorale, nè è stato presentato alcun documento di carattere propagandistico. Anche le poche parole che dirò adesso corrispondono a questo spirito perchè la replica del signor Ministro non mi sembra che possa dar luogo alle osservazioni e alle critiche molto aspre fatte dal collega Gianquinto poichè egli non è stato ottimista a tutti i costi ma assai obiettivo. Egli ha ammesso ritardi nel passato, ha posto in evidenza le complessità estreme nel problema, ha dimostrato quali vincoli tecnici e finanziari vengano posti alla loro soluzione, come vi sia una legislazione che non rende facile certe soluzioni.

Ora credo che il nostro ordine del giorno corrisponda a sua volta non a un atto di fiducia indiscriminata, ma esprima apprezzamento per quello che già viene fatto e sottolinei la necessità di fare al più presto e di portare a conclusione ciò che è stato deciso di fare.

Circa la mozione presentata precedentemente alla mia interpellanza noi l'avremmo accettata, se fosse stata ragionevole, anche se veniva presentata da una parte politica di opposizione, ma così com'è non credo che possa essere accettata o approvata per i motivi già esposti. Poichè peraltro Venezia è problema non partitico, ma nazionale e suscettibile di unità, noi non voteremo con-

tro ma ci asterremo su tutti quei documenti che vogliono dare una soluzione al problema.

Perciò, signor Ministro (concludo il mio intervento; non seguo il collega Gianquinto nella lunghezza della replica), noi manteniamo l'ordine del giorno che complessivamente corrisponde a quanto ella ha avuto qui modo di dire responsabilmente e con molto buon senso. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della mozione n. 9 e dell'ordine del giorno presentato dai senatori Tolloy, Caron e Cifarelli.

Si dia lettura della mozione n. 9.

TORTORA, *Segretario*:

PREMOLI, BERGAMASCO, D'ANDREA, ROBBA, PALUMBO, VERONESI, GERMANO', BONALDI, BALBO. — Il Senato,

considerati gli inestimabili e insostituibili valori artistici, storici ed ambientali della città di Venezia e la loro importanza come testimonianza di civiltà, non solo per l'Italia, ma per il mondo intero;

constatate le gravi minacce che mettono in pericolo non solo il mantenimento, la salvaguardia e l'integrità di tali valori, ma l'esistenza stessa della città che li comprende ed esalta come unico ed indivisibile patrimonio;

rilevato come tali minacce, pur esistenti da lungo tempo, si siano fatte più serie ed immanenti in questi ultimi anni, come stanno a dimostrare le sempre più frequenti alluvioni, il deterioramento del patrimonio artistico, monumentale ed immobiliare in genere e il depauperamento delle condizioni ambientali ed umane;

preso atto dei numerosi studi, indagini e dibattiti intorno ai vari problemi riguardanti la salvaguardia e la valorizzazione di Venezia e delle idee e dei suggerimenti da essi scaturiti;

ritenuto urgente ed indispensabile affrontare i diversi problemi per la salvaguardia e la valorizzazione della città di Venezia attraverso un piano organico che individui le varie necessità, precisi le priorità di intervento ed indichi le modalità ed i mezzi per farvi fronte;

considerato che, nel quadro complesso di interventi, acquistano particolare importanza e priorità quelli diretti a difendere la città dall'invasione delle acque e ad impedire il progressivo sprofondamento del suolo e degli edifici, in modo da assicurare le condizioni preliminari ed indispesabili, sia per la salvezza del patrimonio artistico ed ambientale, sia per riattivare la vitalità umana e lavorativa della città;

ritenuto che i provvedimenti finora presi per Venezia, seppur utili, non affrontano e non risolvono i problemi essenziali della città nè si inquadrano in un chiaro ed organico piano di interventi e quindi risultano non solo insufficienti, ma anche irrilevanti al fine del raggiungimento degli obiettivi fondamentali;

constatato come la competenza dei vari interventi sia ripartita tra i più svariati organi, sia centrali che locali, per nulla coordinati nella loro azione tra loro, e come i poteri e le competenze di organi speciali, quale il Magistrato alle acque, siano limitati sia intrinsecamente, sia come estensione settoriale e territoriale;

rilevata altresì la lentezza burocratica con cui vengono prese in esame le varie necessità della vita di Venezia, la mancanza di qualsiasi piano operativo di lavoro e di studio, l'assenza di precisi termini per dare risposta ai più impellenti interrogativi posti dalle precarie condizioni della città;

preso atto con compiacimento dell'interessamento mostrato da numerosi organismi e Paesi stranieri, ed in particolare dall'UNESCO, alle sorti del patrimonio civile ed artistico di Venezia;

constatato come la collaborazione internazionale non può estrinsecarsi in atti concreti, sia per la mancanza di un organico e completo programma di interevnti, sia per l'inesistenza di un organo che si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza di Venezia,

impegna il Governo:

1) a predisporre, nel più breve tempo possibile e comunque non oltre il 1970, un

piano oganico e completo, sia pure articolato nei vari settori, di tutti gli interventi necessari per la salvaguardia della città, il consolidamento dei beni immobili, la valorizzazione dei beni artistici, la creazione di adeguate condizioni di vita economica e sociale, con la indicazione della priorità dei vari interventi, delle modalità amministrative e tecniche di attuazione e dei mezzi tecnici e finanziari necessari. A tal fine si dovrà:

a) rivedere la struttura ed i compiti di tutti gli organismi cui sono stati finora affidati i compiti di studio sulle necessità di Venezia;

b) stabilire precisi termini per l'esame di tutti gli studi finora compiuti e per la definizione degli studi affidati dall'autorità pubblica ai diversi enti ed organismi;

c) indire un concorso internazionale per un piano completo di difesa della laguna e della città dalle invasioni delle acque e dai fenomeni di sprofondamento che permetta di effettuare, anche sulla base degli studi finora compiuti, una scelta tecnicamente valida e decisiva;

2) a coordinare su vasta base interprovinciale, la direzione, sia settoriale che territoriale, dello sviluppo economico, degli insediamenti urbani, culturali ed industriali, lo sfruttamento delle risorse naturali, sia terrestri che sulla piattaforma continentale, lo sviluppo e la natura dei trasporti tenendo conto delle necessità fisiche, economiche e sociali di Venezia, in modo da consentire alla città di essere integrata con il resto del suo entroterra e di svolgere in seno ad esso una propria e vitale funzione, senza compromettere, anzi esaltando, la sua particolare natura artistica e culturale. A tal fine si dovrà:

a) stabilire il consorzio obbligatorio di tutti gli enti territoriali direttamente o indirettamente legati, da un punto di vista sia territoriale che economico e sociale, con la città di Venezia;

b) predisporre un piano di assetto territoriale interprovinciale che indichi i vari insediamenti urbani, industriali e culturali, predisponga una utilizzazione ed una sistemazione del suolo confacente alle necessità della laguna e preveda una rete di trasporti che rendano partecipe la città di Venezia della realtà economica e sociale del restante territorio, senza compromettere il particolare carattere della città;

c) predisporre un piano regionale di sviluppo economico che tenga conto delle necessità socio-economiche di Venezia, nonchè della necessità di difendere la città dai pericoli derivanti da una indiscriminata industrializzazione del territorio circostante;

d) mettere in atto costanti e seri controlli sull'attività di sfruttamento delle risorse naturali in modo da assicurarne la compatibilità con la salvaguardia di Venezia;

3) ad accentrare i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organi, sia dell'amministrazione ordinara sia di quella straordinaria, secondo le loro competenze tradizionali, in un unico organo tecnico che abbia competenza e poteri tali da poter controllare, dirigere e svolgere tutte le attività e gli interventi che direttamente o indirettamente incidono sulla salvaguardia di Venezia e sulla sua vitalità. Tale organo dovrà:

a) avere competenza su tutto il territorio lagunare e per tutti i settori di attività e di intervento;

b) poter compiere tutte le scelte tecniche ed in primo luogo quelle dirivanti dalla formulazione del piano di interventi straordinari, di cui al punto 1), per fare fronte ai bisogni e alle necessità della città;

c) suggerire agli organi politici competenti tutti quei provvedimenti che si rendano necessari, sia per l'adozione e l'attuazione del piano e degli interventi in esso previsti, sia per far fronte alle diverse e differenti necessità connesse alla salvaguardia e alla valorizzazione di Venezia;

d) dirigere direttamente l'esecuzione di tutti gli interventi straordinari per la salvaguardia di Venezia e assicurare il rispetto delle priorità fissate dal piano ed i tempi di esecuzione;

e) coordinare, tenendo presenti le indicazioni del piano straordinario, tutti gli interventi ordinari dell'Amministrazione statale e di quelle locali;

f) controllare ogni altra attività che incida o possa incidere direttamente o indirettamente sulla città;

g) mantenere i contatti, sia con gli organi statali che con quelli internazionali, per suggerire tutti quei provvedimenti che si rendano necessari;

4) a predisporre tutte quelle provvidenze che possano assicurare il mantenimento e la valorizzazione della vita sociale ed economica di Venezia, assicurando ad essa una propria funzione compatibile con la sua natura e adeguata alla moderna realtà socio-economica della zona. A tal fine si dovrà:

a) predisporre adeguate provvidenze ed iniziative per l'insediamento di nuove e più ampie attività culturali;

b) prevedere un potenziamento degli istituti di istruzione universitaria con particolare riguardo ai corsi per stranieri ed ai corsi post-universitari di specializzazione;

c) favorire l'insediamento di particolari istituzioni artistiche che trovano in Venezia un ambiente artistico e culturale particolarmente adatto;

d) stabilire particolari agevolazioni, anche infrastrutturali, per l'insediamento nella città di Venezia dei centri direzionali delle attività produttive del suo entroterra;

e) facilitare un'utilizzazione dei vari immobili compatibile con il loro carattere artistico e in grado di assicurare la rimessa in pristino e la conservazione;

f) concedere contributi in conto capitale nella misura di almeno il 30 per cento della spesa riconosciuta necessaria per la ricostruzione, la ristrutturazione e la rimessa in pristino di tutti i beni immobili;

g) concedere mutui a lungo termine per la parte non coperta dal contributo in conto capitale per il restauro degli immobili di particolare interesse artistico;

h) mettere in atto una serie di trasporti adeguati alle moderne esigenze, tali da non intasare il traffico lagunare e non turbare la particolare natura della laguna e della città;

i) agevolare l'ammodernamento e la valorizzazione delle attività artigianali e commerciali in modo da assicurarne la validità economica e il loro inserimento nell'attuale moderno assetto produttivo;

5) a predisporre un piano finanziario per l'esecuzione di tutti gli interventi necessari alla salvaguardia e alla valorizzazione di Venezia con l'indicazione sia delle fonti di copertura, sia dei tempi di erogazione. A tal fine si dovrà:

a) predisporre fin dal 1969 particolari stanziamenti annuali nel bilancio dello Stato;

b) studiare la possibilità di collocamento di un prestito internazionale per la salvezza di Venezia;

c) prendere accordi con gli organismi ed i Paesi stranieri che si interesano alla salvezza di Venezia affinchè possa attuarsi, come già è avvenuto, una collaborazione finanziaria che potrebbe estrinsecarsi anche nell'esecuzione di particolari e definiti interventi previsti dal piano (moz. - 9)

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TORTORA, *Segretario*:

Il Senato,

considerato:

— l'ormai improrogabile urgenza di interventi a difesa di Venezia;

— il carattere di insostituibilità che l'incalcolabile patrimonio artistico-monumentale di questa città riveste per la cultura nazionale e internazionale e, soprattutto, la globalità di interessi che la comunità civile annette alla sussistenza, nella sua interezza, di un corpo urbano di tale valore e di tale entità;

— l'esistenza di studi, di piani, di iniziative e di correlative istituzioni già operanti per la salvezza della città,

invita il Governo ad adeguare la propria azione con provvedimenti immediati e nella più ampia prospettiva del nuovo programma di sviluppo economico secondo alcune linee fondamentali per una politica di risanamento dell'ambiente naturale ed artificiale della città.

Queste linee si possono così riassumere:

1) coordinamento a livello direttivo ed operativo di tutti gli interventi intesi alla salvaguardia di Venezia, secondo un organico quadro di riferimento e di strutture istituzionali unitariamente finalizzate anche nella prospettiva della costituzione della Regione veneta;

2) approntamento degli strumenti idonei a consentire, entro il più breve tempo possibile, opere di immediata salvaguardia della realtà fisica di Venezia, con riferimento specifico e prioritario alle esigenze emerse in ordine: alla regolazione dell'afflusso delle maree e, in genere, al riequilibrio della dinamica del sistema lagunare; alla dotazione di fognature nel centro storico; all'approvvigionamento idrico dell'intero *hinterland* veneziano; alla sostituzione delle acque sotterranee impiegate in usi produttivi con acque superficiali;

3) studio delle misure atte a rivitalizzare il tessuto urbano di Venezia con riguardo tanto alle opere di difesa, restauro e risanamento statico dell'edilizia pubblica e privata a carattere storico-monumentale e residenziale, quanto agli strumenti urbanistici di conservazione e riordinamento del centro storico, nella consapevolezza che la natura irripetibile di Venezia è determinata dalla sua essenza di città e cioè dalla convivenza in essa di una comunità di uomini intesi ad utilizzarla anzitutto come un corpo urbano vivente;

4) indagine sulle attività capaci di promuovere nuovi flussi di uomini e di reddito per Venezia (attività culturali, universitarie e direzionali, pubbliche e private) nonchè sulla riqualificazione delle attività produttive tradizionali (turismo, commercio e artigianato), in una prospettiva globale di sviluppo esteso all'entroterra, che comprende in primo luogo la soluzione del problema delle comunicazioni dirette fra il centro storico e la terraferma, soluzione che sia rispettosa — fra l'altro — delle caratteristiche fisiche e paesaggistiche nel tratto lagunare, e reinserisca Venezia nel processo economico contemporaneo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro ha prospettato un dettagliato riassunto degli studi che si vanno compiendo per la difesa e per il miglioramento delle condizioni ambientali della città di Venezia. Lo ringraziamo — non è un ringraziamento solo formale, ma anche sostanziale — per le notizie, che in qualche caso però avremmo desiderato più ampie e più illuminanti circa le soluzioni, sia pur provvisorie, alle quali gli studi sono giunti, circa i rimedi suggeriti dagli esperti e le modalità e i tempi dell'applicazione: in particolare sul punto che ci sembra in questo momento più urgente e in ogni caso essenziale, quello che concerne le condizioni del sottosuolo ed i pericoli che al riguardo minacciano la città e che sono pericoli mortali; nonchè sull'altro pericolo dell'inquinamento dell'atmosfera e delle acque che rischia di obliterare la bellezza oltre che le future possibilità di vita della città di Venezia.

Molte cose al riguardo per la verità ci sono state dette. Vogliamo sperare che le indicazioni emerse dagli studi ed a noi esposte siano le più valide (certo io non sono in grado di discuterle), e non possiamo che invitare il Governo a dedicare all'attuazione di esse ogni sua sollecitudine ed ogni sua cura. L'onorevole Ministro ci ha intrattenuto anche sulla seconda parte del problema, quella che con parola che non mi sembra molto appropriata e che non mi piace, ma sulla quale possiamo intenderci, viene detta la rigenerazione di Venezia; le sue dichiarazioni in proposito, sebbene anche esse non troppo definite — forse non avrebbero potuto esserlo dati i collegamenti che esistono tra questo problema, il piano nazionale, i piani regionali — ci sembrano soddisfacenti sia là dove ha espresso propositi fattivi, sia dove ha riservato il suo giudizio, come nel caso della metropolitana, sia in particolare sul punto fondamentale di non pregiudicare nel frattempo in alcun modo la delicata situazione esistente.

Per amore della verità devo pure ringraziare il Ministro per la risposta data all'interrogazione concernente il nuovo ospedale generale provinciale, prendendo atto delle sue dichiarazioni circa la giustezza delle osservazioni del collega Premoli. È indubbio che la variante deve aver luogo nel quadro delle norme esistenti tra le quali vi è pure una legge che protegge, per motivi ambientali e paesaggistici, la zona dove avrebbe dovuto sorgere il nuovo ospedale.

Onorevoli colleghi, credo che tutti abbiamo avvertito nel corso di questa discussione, nei vari interventi, nelle parole del Ministro, l'ansia, la trepidazione presenti nei nostri animi per il destino di Venezia.

Garantire la salvezza fisica della città contro la natura fattasi improvvisamente ostile, creare le condizioni necessarie per dare ad essa nella singolarità della sua posizione una nuova vita, un avvenire non indegno dell'incomparabile passato sono impegni d'onore del popolo italiano verso se stesso e verso il mondo civile. Sono impegni comuni che non conoscono distinzioni politiche o regionali e che quindi addirittura assurgono a simbolo di civica concordia.

Così, quando ieri ho inteso il collega Tolloy esprimere questo stesso concetto e auspicare che su questo problema non politico si crei una larghissima maggioranza, forse suggestionato dalla nobiltà dell'appello, ho creduto per un momento — solo per un momento — che la maggioranza stessa si disponesse ad approvare la nostra mozione che, tra l'altro, non aveva poi la pretesa della perfezione e rimaneva aperta alle correzioni, ai suggerimenti e agli emendamenti. Se il problema non era politico non era nemmeno esclusivamente tecnico; era ed è anzitutto problema di civiltà, problema spirituale.

Senonchè ai giorni nostri certi miracoli non li fa più nemmeno San Marco: la larghissima maggioranza sì, l'unanimità sì, ma soltanto sul documento presentato dalla maggioranza stessa, sull'ordine del giorno sopravvenuto e destinato, secondo una consuetudine invalsa, a superare o a cancellare le mozioni altrui.

Ebbene, in tali condizioni, non vediamo motivo di rinunciare alla nostra mozione che tutto voleva essere fuori che un documento propagandistico e che ha avuto se non altro il merito di riproporre qui il problema.

Non vediamo però nemmeno il motivo di peccare noi pure di incoerenza e di non restare fedeli a quell'impostazione, preoccupata unicamente del bene di Venezia, del quale prima parlavo, e pertanto, nel caso di reiezione della mozione nostra, non lasceremo mancare il nostro consenso all'ordine del giorno della maggioranza, il quale, dal più attento confronti dei testi, sembra partire dalle stesse identiche premesse della nostra mozione e riecheggiarne, se pure in forma più generica, le conclusioni. Sarà forse un grosso strappo alle regole del gioco, ma Venezia ne vale bene la pena. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, la mia dichiarazione parte dal presupposto che sarà messo ai voti l'ordine del giorno presentato dai tre partiti della maggioranza del Governo.

Osserverò subito che quest'ordine del giorno non corrisponde assolutamente, nè per il suo contenuto nè per il suo tono, alla discussione che si è svolta in quest'Aula a partire da ieri pomeriggio, della quale quest'ordine del giorno non è che uno sbiadito e debole riflesso. La discussione è stata suggerita, è stata imposta dalla generale preoccupazione, dall'inquietudine che grava non soltanto su Venezia, non soltanto sul nostro Paese, ma sul mondo intero in conseguenza del fatto che a Venezia mai si è fatto il necessario per difendere e salvare questo grande patrimonio della civiltà umana. Ed in essa è suonato un allarme, una denuncia e sono da essa uscite delle richieste che miravano ad affrontare nel suo complesso questo grande problema. Richieste dunque di misure rapidisime e di ingente entità.

L'ordine del giorno appare invece come un documento di ordinaria amministrazione.

Dopo le parole sacrosantamente allarmanti risuonate in quest'Aula ecco infatti che i colleghi Tolloy, Caron e Cifarelli invitano il Governo a coordinare, invitano il Governo ad approntare degli strumenti, invitano il Governo a studiare delle misure, invitano il Governo a svolgere una indagine. Siamo non alla soglia di un'iniziativa, ma siamo ancora alla preparazione di un passo il quale dovrebbe finalmente portare all'anticamera della soglia di un'iniziativa. No, non vi è assolutamente alcuna corrispondenza tra ciò che si è chiesto e sollecitato e ciò che l'ordine del giorno, in tono estremamente sommesso, suggerisce.

Nè la risposta del Ministro è molto staccata dall'ordine del giorno. Lo so, a lui, come d'altronde a tutti i ministri di governi che non durino almeno un'intera legislatura, è toccato di difendere cose fatte da altri, alle quali egli non ha presieduto ...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Non le ho difese, ho detto che alcune andavano ed altre no.

TERRACINI. Comunque la difesa era implicita nel suo stesso tono abbastanza ottimista e nell'avere messo in rilievo ad introduzione della sua risposta tutto ciò che per intanto è stato fatto. Lei stesso aveva detto che sarebbe forse stato un po' pesante nella sua risposta perchè obbligato a scendere a molti particolari (vorrei quasi dire a molte minuzie). D'altra parte quando non si hanno che minuzie per riempire un discorso bisogna forzatamente accontentarsene e per chi lo pronuncia, e per chi lo ascolta. Ma l'onorevole Ministro ci ha detto non solo tutto ciò che è già stato fatto, ma anche ciò che si è deciso di fare e che è in preparazione.

Ora non ococrre che io dica che ciò che è stato già fatto è del tutto inadeguato alla necessità. Altrimenti non ci spiegheremmo le grida di allarme levatesi da ogni parte. Altrimenti non dovremmo oggi subire non dico la vergogna, ma la tristezza di vedersi affiancare nell'impresa al nostro Paese tante forze di carattere internazionale le quali ci si offrono per fare quanto l'Italia da se stessa avrebbe avuto non soltanto il dovere, ma anche la possibilità di fare.

Ma basta richiamare quel già molte volte citato documento del Consiglio nazionale delle ricerche per porre in evidenza come qualunque bilancio ci si porti oggi delle cose fatte sia un bilancio negativo, addirittura passivo.

Il fatto si è, onorevole Ministro, che anche le cose da lei preannunciate restano in un piano di ordinaria amministrazione, ben lontane dalle necessità quali furono esposte in quest'Aula dai rappresentanti di tutti i Gruppi. Occorre dunque di più, molto di più.

Quelli che lei ha annunciati non sono che modesti gesti di buona intenzione; a parte che dall'intendere al fare ci sta di mezzo, secondo il proverbio, il mare. E in questa occasione il mare è tale che non potremo attraversarlo con i traghetti che lei ci ha offerto o su quegli altri ancora più miseri che in passato sono stati posti a disposizione. Ben altri natanti occorrono per riuscire a toccare la riva di sicurezza cui tutti noi aneliamo e senza la quale Venezia sarà ancora spinta ad un ulteriore decadimento.

L'ordine del giorno non può quindi in alcun modo essere da noi accolto. Anzi, lo disapproviamo, solo soddisfatti di avere contribuito a impostare e svolgere questa discussione, la cui eco, raccolta anche fuori dell'Aula — come il senatore Gianquinto già diceva — da parte non solo della popolazione veneziana ma di tutti coloro che amano e apprezzano le grandi eredità del nostro passato, spingerà in un tempo sperabilmente non più lontano ad affrontare l'impresa con i mezzi e la volontà che sono necessari.

Non approveremo dunque l'ordine del giorno Tolloy-Caron-Cifarelli. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Caron. Ne ha facoltà.

CARON. Onorevole Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana, che ho l'onore di presiedere, si asterrà dal votare la mozione presentata dai colleghi Premoli ed altri.

I senatori democratici cristiani apprezzano lo spirito ed i motivi che hanno provocato

la presentazione della mozione, che è stata discussa ieri ed oggi in quest'Aula, e sono anche ben lieti di dare atto ai colleghi liberali che molte delle tesi sostenute li trovano d'accordo, ma sono contrari ad impegnare, come recita testualmente la mozione, il Governo in una lunga e dettagliatissima serie di provvedimenti, la cui competenza pare compito esclusivamente dell'Esecutivo.

In ogni caso detti provvedimenti vanno visti non separatamente, ma considerati e decisi in una visione globale dei problemi che comporta una questione così grave come quella della sopravvivenza prima e della rinascita poi di Venezia.

I senatori democratici cristiani voteranno invece a favore dell'ordine del giorno che porta anche la mia firma. Posso ben comprendere che ciascuno abbia il pieno diritto di considerare l'ordine del giorno buono o cattivo, ma non sono assolutamente dell'opinione che esso sia uno « sbiadito riflesso della discussione che qui si è svolta ».

Se il senatore Terracini avesse avuto la bontà — dato che ieri non era presente e stamattina neppure, infatti è entrato ed uscito dall'Aula per la sola dichiarazione di voto ...

TERRACINI. Stamattina c'ero, e per quanto riguarda la seduta di ieri, ho letto il resoconto sommario.

CARON. Ho detto la verità e l'ha confermata lei ...

TERRACINI. Per stamattina non ha detto la verità, per ieri sì.

CARON. Ho detto che è entrato ed uscito dall'Aula per la dichiarazione di voto ed infatti stava proprio uscendo dall'Aula. (*Interruzione del senatore Premoli*).

GIANQUINTO. Quanti di voi erano qui ieri? C'era lei solo, senatore Premoli!

CARON. Dicevo dunque che l'ordine del giorno, lungi dall'essere uno sbiadito riflesso della discussione, è veramente la somma di quanto ieri si è detto, soprattutto naturalmente dalle parti politiche della maggioranza.

L'impegno che noi chiediamo al Governo è un impegno serio per quanto riguarda i provvedimenti urgenti. E quanto oggi il Ministro ci ha detto dimostra, anche per la sincerità con cui egli ha denunciato i ritardi avvenuti, che i provvedimenti urgenti richiesti saranno seguiti da altri provvedimenti concreti. Per quanto riguarda invece il resto dei provvedimenti da adottare, noi pensiamo che essi debbano vedersi inseriti nel programma dello sviluppo economico del Paese. E anche questo l'ordine del giorno dice con estrema chiarezza.

Sono questi i motivi per cui francamente, nettamente, recisamente i senatori democratici cristiani sono favorevoli a quest'ordine del giorno. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferroni. Ne ha facoltà.

FERRONI. Prendo la parola, onorevoli colleghi, per fare due dichiarazioni, una a titolo personale ed una per il mio Gruppo.

Noi abbiamo il dovere — e in questo caso ho anch'io personalmente il dovere — di rivolgere un ringraziamento al Ministro per la sua risposta esauriente, responsabile, seria e meditata. In primo luogo infatti la risposta riprende le cose dette e implicite nel documento del Comitato tecnico per la salvezza di Venezia di cui ieri ho sentito il dovere di fare l'elogio. In secondo luogo, insieme alla testimonianza di una sensibilità politica, morale e artistica di cui abbiamo molte prove, la risposta ci ha portato notizie concrete sulla funzionalità di quell'organo il cui lavoro è e sarà prezioso, pregiudiziale e necessario nei confronti di qualsiasi altra decisione che non può essere affidata all'empirismo o a preconcetti di ordine politico e ideologico, come si tende qualche volta a fare. Mettiamoci con i piedi per terra e basiamo su fatti scientifici — fatti che il Comitato scientifico può fornirci — le nostre decisioni future.

Non è vero che il Governo non ha risposto alle interpellanze, all'interrogazione e alla mozione. Il Governo aveva già in una certa misura risposto con il documento che ho citato, ed ha risposto stamani con le parole del ministro Mancini.

Detto questo, dichiaro a nome del Gruppo socialista che noi ci asterremo sulla mozione liberale perchè, pur nella sua dettagliata (ieri l'ho definita puntigliosa) elencazione delle cose da farsi, che in parte condividiamo, è per altri versi lacunosa. Il collega Premoli, ad esempio, non ha nemmeno sfiorato uno dei problemi fondamentali per la salvezza di Venezia, quello dell'inquinamento atmosferico e delle acque. Avrei preferito che nella mozione ci fosse un accenno a questo problema. Io ieri ne ho parlato esaurientemente, forse perchè memore di essere stato relatore sulla legge per l'inquinamento atmosferico e, avendo fatto delle ricerche, ho potuto addirittura elencare anch'io, puntigliosamente e dettagliatamente, gli elementi che minacciano la vita degli uomini e le opere d'arte di Venezia e della laguna. Tutto ciò manca in quella mozione, così come manca un espresso parere sui risultati della concentrazione industriale, eccessiva, e della sua eccessiva espansione che se noi in passato abbiamo potuto accogliere come un bene, oggi però ci preoccupa (e ciò è addirittura implicito nella relazione ministeriale), al punto che si profila l'ipotesi di trasferimento di industrie esistenti e di non creazioni di altre industrie. Noi quindi ci asterremo dal votare quella mozione anche se, lo ripeto, la riteniamo degna di considerazione, come ho già detto del resto ieri sera quando il collega Premoli si era allontanato.

Voteremo quindi l'ordine del giorno Tolloy, Caron e Cifarelli. E qui faccio la mia dichiarazione personale. Qualche anno fa, quando si parlò in questo Senato dei problemi di Venezia, dei problemi dell'alluvione, quando, prima della legge speciale per Venezia, noi veneziani parlamentari ci riunimmo attorno al tavolo della Giunta (il senatore Gianquinto lo ricorda) prendemmo l'impegno di superare, sui problemi di Venezia, qualsiasi divisione di parte, talchè Alesi liberale, Gianquinto comunista, Ferroni socialista poterono, con Gagliardi democristiano, insieme lavorare sulla legge speciale per Venezia. Ebbene, personalmente dichiaro che sarei stato assai più lieto se qui, stamane, si fosse potuti pervenire, con contatti preventivi, ad un documento unitario, e che non avrebbe significato, io credo, il crollo del centro-sinistra, la caduta del Governo: non foss'altro perchè, quando un liberale e un comunista sono insieme, si bilanciano, e le forze del centro-sinistra sono salve!... Sarebbe stato meglio che fosse avvenuto così. Non si è creduto di farlo e quindi personalmente riconfermo il mio disappunto.

Voteremo, naturalmente, questo ordine del giorno perchè in esso è pur contenuto un indirizzo per me essenziale, che io stesso del resto indicavo ieri sera, nell'intervento che mi ero preparato qualche ora prima, senza ancora conoscere l'ordine del giorno: cioè una serie di soluzioni coordinate tra il centro e la periferia, per risolvere concretamente il problema di Venezia. Questo coordinamento è richiesto dai veneziani, è necessario. Quindi noi pensiamo che l'ordine del giorno non sia un documento sbiadito ed insufficiente, ma valido. Per cui lo voteremo. Vorrei raccomandare all'onorevole ministro Mancini soprattutto un acceleramento dei tempi per la ricerca di quei 4 miliardi necessari al potenziamento, al completamento del modello della laguna, a Voltabarozzo. Ieri ho incentrato il mio intervento sul ritardo di tre anni per il reperimento degli 880 milioni necessari al Comitato tecnico. Sarebbe indispensabile che quanto prima l'onorevole Ministro, responsabile del settore del tesoro, capisse finalmente, come hanno capito i colleghi repubblicani del Sud che hanno messo Venezia sopra ogni cosa, che il problema di Venezia deve far superare ogni concezione computistica o ragionieristica. Mi auguro che il Ministro dei lavori pubblici prossimamente possa portare all'approvazione questo disegno di legge.

Voglio dire all'onorevole Ferrari-Aggradi, che se non sbaglio ieri aveva avuto l'incarico dal Presidente del Consiglio di recepire alcune mie richieste, che quelle richieste riconfermo. Non possiamo aspettare troppo tempo; non possiamo aspettare soluzioni globali, mentre l'asfissia e l'anemia perniciosa di Venezia continuano. Bisogna trovare dei rimedi immediati; ad alcuni dei quali avevo accennato ieri e che riassumerò brevemente ora: ricerca di una reimportazione di forze di lavoro a Venezia, con l'im-

pianto, attraverso scelte della industria di Stato, di attività produttive di ordine particolare confacenti alle possibilità, alle condizioni particolari di Venezia; agevolazioni particolari alla azienda comunale dei trasporti che è un'azienda *sui generis* e che ha oneri che nessuna azienda di trasporti ha; infatti detti oneri sono un peso eccessivo per la popolazione di Venezia che è costretta a pagare i biglietti, in quanto il passaggio è obbligato, ed è costretta a rinunciare a servizi speciali quando il comune deve sanare il bilancio dell'azienda.

G I A N Q U I N T O . Sono d'accordo, però ...

F E R R O N I . Il però lo dirà dopo. Sono anni che il comune di Venezia sollecita questo intervento o con agevolazioni di ordine fiscale sul carburante, o con contributi *ad hoc* che sono oggi più che mai indispensabili per intensificare, in attesa di altre soluzioni, come la metropolitana o altro, i collegamenti tra Venezia e Mestre e la punta di San Giuliano (necessari anche psicologicamente per far sentire Mestre più allacciata a Venezia; Mestre che purtroppo tende a distaccarsene).

Un altro rimedio è l'aumento dei traffici marittimi sulle linee adriatiche. Il peso tra la bilancia dell'Adriatico e il Tirreno pende da troppi anni sul Tirreno. Non facciamo del nazionalismo, ma vogliamo che le linee di preminente interesse nazionale aumentino il loro traffico nell'Adriatico; ogni tanto siamo costretti ad intervenire per domandare se è vero che l'Adriatica si trasferisce, se è vero che dei piroscafi vengono soppressi, se è vero che delle linee vengono soppresse. Ebbene, questo non deve più verificarsi.

Il traffico del porto di Venezia, il traffico di merci secche e passeggeri, è un bene inestimabile per la città di Venezia ed anche per Trieste, in quanto porto terminale dell'alto Adriatico.

Queste ed altre cose potremmo dire intorno ad un tavolo che vorrei vedere occupato da uomini del centro e da responsabili della vita economica e amministrativa locale, al più presto possibile. Questo invoco anche a nome dell'amministrazione comunale, anche a nome personale del sindaco, anche a nome di tutti i cittadini di quel Castello dove, per esempio, gli ottomila arsenalotti di un tempo sono ridotti a 500 unità. Queste ed altre cose, onorevole Ministro segnalo alla sua attenzione.

Ciò detto ripeto che il Gruppo socialista voterà l'ordine del giorno, nella convinzione che sarà uno strumento valido ed impegnativo per il Governo per quelle soluzione particolari e globali che si auspicano per la salvezza e la riunificazione di Venezia.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Dirò solo due parole, anzitutto per significare che mi asterrò per quanto riguarda la mozione dei colleghi liberali, non perchè in essa non ci siano dei punti che del resto io stesso nella discussione ho sottolineato con il mio consenso, ma perchè, nel complesso, non possiamo condividere tutte le impostazioni, soprattutto per quanto riguarda l'impegnarsi, che va al di là degli studi in corso, e poi per significare il voto favorevole all'ordine del giorno che io stesso ho sottoscritto.

Colgo l'occasione per ringraziare il ministro Mancini per quanto stamattina ha esposto in Senato, e soprattutto per sottolineare due punti del suo discorso: egli ci ha illustrato il proposito di porre in essere al più presto tanto il vincolo monumentale generale sul centro storico di Venezia quanto le norme di salvaguardia paesistica della laguna che costituiscono, mi pare, un dovere prioritario per chiunque abbia a cuore non solo le sorti di Venezia viva, ma di una Venezia vitale in relazione alle sue grandi possibilità. L'onorevole Ministro ci ha inoltre assicurato che per quanto riguarda le opere in laguna che hanno suscitato delle notevoli preoccupazioni tecniche, non si andrà oltre l'attuazione di quanto è in corso, in base a precedenti progetti approvati, perchè qualsiasi modificazione o ampliamento sarà soggetto a tutte le possibili verifiche tecniche sulle quali egli ci ha dato ampi ragguagli. Lo ringrazio e per questo voterò quell'ordine del giorno che è proposto all'approvazione del Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Signor Presidente, signor Ministro, noi della sinistra indipendente non siamo intervenuti in questa discussione. È naturale ed evidente che non l'abbiamo fatto per mancanza di interesse o di passione; si tratta infatti di un problema nazionale, non di un problema di parte.

Devo anche riconoscere, io che sono stato quasi sempre presente al dibattito e che stamane ho anche ascoltato la risposta dell'onorevole Ministro, che parole di parte, parole per così dire di propaganda, non mi è parso di sentirle; anzi lo stesso Ministro, con accento non enfatico, ha fatto critiche, espresso riserve molto interessanti. Non siamo intervenuti anche per una ragione che confesserò: tutti coloro che sono intervenuti erano veneziani o veneti, il che è spiegabilissimo. Noi forse non saremmo stati in grado di dire quelle cose con un calore, una conoscenza completa, una sensibilità che soltanto chi a Venezia vive e del suo stato soffre poteva avere.

Sono d'accordo con il collega Ferroni su un'osservazione molto seria; proprio perchè si tratta di un fatto nazionale, era il caso che uscisse sul problema un documento unitario. Ancora, il collega Ferroni giustamente ha detto testè nella sua dichiarazione di voto che sì, certamente soluzioni globali o perlomeno inserite in una visione globale del problema sarebbero necessarie, ma anche soluzioni parziali ma urgenti, obiettivi immediati riuscirebbero utili, in quanto del problema di Venezia non c'è giornale o rivista che non parli da anni; tanto che l'apparenza di tardive riflessioni e decisioni è in quasi tutti gli ordini del giorno presentati e nei molti discorsi fatti, che mi hanno dato la malinconica impressione di trattarsi di una situazione in avanzato stato di pericolosità.

Quanto agli ordini del giorno, mi sembra di notare un eccesso, un affollamento di ingiunzioni, un intreccio troppo fitto, anche se necessario, di indagini da predisporre, di coordinamenti da fare. Tutto sommato, forse, sarei stato più propenso a votare la mozione dei liberali, anzitutto perchè indicava una data, il 1970 (e indicare una data è sempre bene, perchè significa avere il senso del tempo necessario) e poi perchè nonostante abbiano detto che essa ha un carattere scolastico (lo ha detto il senatore Gianquinto), a me sembra da approvare almeno la sua estrema precisione e la sua ricca articolazione.

Tuttavia credo che sia importante per noi, nella considerazione generale del problema, badare piuttosto a quello che manca in tutti e due gli ordini del giorno, anche in quello governativo, piuttosto che a quello che vi è contenuto. Quello che c'è ci trova in linea di massima d'accordo. Come si potrebbe del resto non essere d'accordo con sollecitazioni tanto ovvie? Quello che manca invece è proprio quanto ho desunto non dalla mia competenza nè tanto da quello che ho letto, quanto da quello che ho ascoltato in questa Aula; cioè dalle dichiarazioni del senatore Di Prisco e dall'ordine del giorno illustrato dal senatore Gianquinto. Il senatore Di Prisco giustamente ha espresso il timore che la salvezza di Venezia, così com'è stata prospettata da altri settori del Senato, portasse all'edificazione di un'area culturale per nulla collegata alla vita attiva, a una funzione dinamica della città.

Questa è una osservazione che mi ha colpito e di cui non trovo cenni nell'ordine del giorno governativo. La figlia del senatore Di Prisco diceva a suo padre: « che cosa vado a fare a Venezia, all'istituto di belle arti, se la città diventa un museo in cui le Accademie e la Fondazione Cini e l'Isola Verde funzioneranno come antiche, vecchie e archeologiche istituzioni? »

Il problema del collegamento con la vita degli altri, con tutta la vita cittadina è importante.

Mettiamo che sia stato dimenticato dalle altre mozioni. Ma c'è una cosa che io temo che non sia stata dimenticata, ma volontariamente taciuta perchè il problema di Venezia, come di altre località di alto prestigio storico-artistico, è anche il problema del peso di alcuni interessi privati. Non si è parlato cioè degli interessi dei gruppi mercantili, di certi gruppi capitalistici, industriali,

che sono interessati a un certo tipo di soluzione, a un certo tipo di priorità.

Il senatore Gianquinto ha accennato, con la sua passione aquilina, avventata e combattiva, al Vajont. Forse è un accostamento ingiusto, implica un'accusa indebita e offensiva; tuttavia un sospetto al fondo rimane. La presenza pesante di interessi capitalistici a danno di una soluzione autentica dei problemi dell'avvenire di Venezia è stata dimostrata chiaramente dal senatore Gianquinto. Credo che l'onorevole Ministro non sia all'oscuro di queste cose, che non gli sfuggano queste preoccupazioni, queste forti perplessità. E sono proprio queste perplessità che fanno sì che il Gruppo della sinistra indipendente, pure riconoscendo l'ottima volontà dell'ordine del giorno governativo e pregando di tenere presenti molte delle osservazioni contenute nella mozione del Gruppo liberale, in linea di massima e per una valutazione politica d'ordine generale, non certo di parte, si astiene dalla votazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 9, presentata dai senatori Premoli, Bergamasco ed altri, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Tolloy, Caron e Cifarelli, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La discussione della mozione n. 9 e lo svolgimento delle interpellanze e di una interrogazione sui problemi della città di Venezia sono così esauriti.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione

GIANQUINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo all'interpellanza n. 104, che ritengo urgente, da me rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione relativamente alla situazione della Biennale di Venezia.

PRESIDENTE. Senatore Gianquinto, la Presidenza trasmetterà la sua richiesta al Ministro competente.

ANTONICELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Signor Presidente, chiedo che con la massima urgenza il Ministro dell'interno venga al Senato a rispondere alla mia interrogazione n. 612 concernente i recenti gravi fatti accaduti a Torino.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Antonicelli che la Presidenza trasmetterà la sua richiesta al Ministro competente, ma faccio rilevare che il Governo risponderà questa sera stessa alla Camera dei deputati sui fatti avvenuti a Torino.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta pomeridiana, a causa dell'indisponibilità del ministro Taviani, anzichè il disegno di legge n. 301, posto al secondo punto dell'ordine del giorno, sarà discusso il disegno di legge n. 343, posto al terzo punto dell'ordine del giorno.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari